

9042A RIUNIONE (AM E PM)

SC/14904
25 maggio 2022

Il 90% delle vittime in tempo di guerra sono civili, i relatori sottolineano la pressione sul Consiglio di Sicurezza affinché si assuma le proprie responsabilità e protegga le persone innocenti nei conflitti

Con i civili che rappresentano quasi il 90% delle vittime della guerra e gli operatori umanitari minacciati di arresto per aver fornito aiuti al “nemico”, il Consiglio di Sicurezza deve semplicemente fare di più per garantire la protezione delle persone innocenti coinvolte nei conflitti che infuriano in tutto il mondo. Esperti del settore hanno riferito oggi all'organo di 15 nazioni, mentre oltre 70 delegati hanno denunciato la sua inerzia ed esplorato modi per fermare la sofferenza durante il dibattito durato tutta la giornata.

Gli appelli all'azione hanno assunto un tono familiare, con esperti e delegati che hanno ricordato anni di appelli affinché l'organismo mondiale rispettasse i suoi punti di riferimento e hanno adottato all'unanimità le risoluzioni sulla protezione civile: 2286 (2016), 2417 (2018), 2474 (2019), 2475 (2019) e 2573 (2021).

Delineando la triste realtà, Ramesh Rajasingham, direttore dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari, uno dei quattro esperti che informano il Consiglio, ha affermato che la guerra in Ucraina e altri conflitti hanno portato per la prima volta il numero di persone in fuga a oltre 100 milioni. In registrazione. In Afghanistan, gli attacchi contro le strutture sanitarie hanno compromesso l'accesso di 300.000 persone, mentre nello Yemen solo la metà delle strutture sanitarie funziona. Alla fine del 2021, il conflitto ha causato una grave insicurezza alimentare per 140 milioni di persone in 24 paesi.

A livello globale, i prezzi di cibo, carburante e fertilizzanti sono ora alle stelle, con un aumento del 30% dei soli prezzi alimentari che minacciano le popolazioni di tutta l'Africa e del Medio Oriente. Ha spinto gli Stati e i gruppi armati non statali a tenere traccia delle segnalazioni di danni civili, a valutare l'impatto delle operazioni militari e a cambiare rotta, se necessario.

Riprendendo questo filo, Robert Mardini, direttore generale del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), ha descritto lo spaventoso costo umano dell'uso di armi esplosive con effetti ad ampio raggio nelle aree urbane: innumerevoli persone uccise, case distrutte, ospedali sopraffatti da lesioni complesse e sopravvissuti lasciati con disabilità permanenti. “Ciò solleva chiaramente seri interrogativi su come le parti coinvolte in tali conflitti interpretano e applicano le norme pertinenti del diritto internazionale umanitario”, ha affermato.

Ha sollecitato il Consiglio a garantire che la protezione dei civili sia una priorità strategica nella pianificazione e condotta di tutte le operazioni militari e di sicurezza in tali aree, in particolare sfruttando la propria influenza con alleati, partner e delegati per promuovere il rispetto della legge.

In egual misura, David Miliband, presidente dell'International Rescue Committee, ha affermato che la richiesta dei 30.000 dipendenti della sua organizzazione non è per la creazione di nuovi diritti o nuove leggi. "Spetta a questo organismo mantenere gli impegni assunti", ha sottolineato. Il sistema diplomatico, politico, legale e umanitario per la protezione dei civili sta fallendo.

Ogni anno, la distribuzione degli aiuti diventa più difficile, e non perché la geografia naturale sia più difficile, ma perché gli ostacoli creati dall'uomo sono diventati più significativi, ha sottolineato. Anche se il Consiglio non è responsabile di coloro che prendono di mira civili o operatori umanitari, è responsabile del fatto che non siano stati tenuti a risponderne. Ha chiesto "nuovi muscoli" nella spinta per prevenire lo strangolamento e l'arma degli aiuti.

Rachel Boketa, direttrice nazionale di Women for Women International nella Repubblica Democratica del Congo, ha affermato che per proteggere meglio tutti i civili, i gruppi locali di donne devono far parte della strategia "fin dall'inizio". Ha chiesto un più stretto coordinamento tra le squadre umanitarie nazionali, i governi, la Missione di Stabilizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO) e la società civile durante le fasi di pianificazione e attuazione della risposta umanitaria.

Le organizzazioni basate sulla comunità e incentrate sulle donne sono le prime in prima linea a fornire alle donne un sostegno immediato, ha affermato, sottolineando che la vita delle donne non rientra esattamente in categorie di "settori", "agende" o "quadri". I governi dovrebbero pensare e agire in modo olistico, locale e trasformativo per incontrare le donne dove si trovano.

Nel dibattito che ne è seguito, i delegati di tutto il mondo hanno sottolineato l'importanza di aderire al diritto internazionale umanitario. Molti hanno condannato l'uso in ambienti urbani di ordigni esplosivi ad ampio raggio, mentre il delegato austriaco ha chiesto l'elaborazione di una forte dichiarazione politica. "È giunto il momento di adottarlo", ha insistito.

Molti hanno rimproverato il Consiglio. Il rappresentante del Kenya ha affermato che la natura e la portata delle guerre prolungate fanno sì che il Consiglio, non avendo la volontà di risolverle, ora trascorra gran parte del suo tempo a deliberare su questioni umanitarie. "I nostri strumenti multilaterali stanno crollando sotto il peso di una debole volontà politica", ha affermato, aggiungendo: "Gli approcci frammentari di questo Consiglio porteranno solo al fallimento e all'omicidio di massa di molte altre migliaia".

Invitando inoltre il Consiglio a onorare i suoi impegni, il rappresentante dello Yemen ha sottolineato la fornitura di missili balistici da parte dell'Iran agli Houthi, in violazione delle risoluzioni 2216 (2015) e 2231 (2015), sottolineando: "La comunità internazionale deve agire. "Abbiamo bisogno di vera responsabilità qui."

Numerosi delegati, tra cui Irlanda, Norvegia, Cina, Algeria ed Egitto, hanno sottolineato l'importanza di rispettare le risoluzioni del Consiglio sulla protezione del personale medico, delle scuole, delle persone scomparse e delle infrastrutture civili, che, se abbinate alla garanzia di libero accesso per gli operatori umanitari, , migliorerebbe il destino dei civili.

In assenza di un'azione da parte del Consiglio, il rappresentante dell'Ecuador ha sottolineato la risoluzione ES 11/2, con la quale l'Assemblea Generale invita tutte le parti a proteggere i civili, compresi i cittadini stranieri – in particolare gli studenti – senza precondizioni.

Molti hanno descritto la totale disumanità delle condizioni in Ucraina. La rappresentante degli Stati Uniti, presidente del Consiglio di maggio, ha sottolineato nella sua veste nazionale che la Federazione Russa sarà ritenuta responsabile per l'uso denunciato di fosse comuni, esecuzioni e torture.

Chiedendo inoltre responsabilità, il rappresentante dell'Estonia, riferendosi al vasto bombardamento di città ucraine da parte di Mosca e alla massiccia disinformazione – anche in seno al Consiglio – ha affermato che l'aggressione viene portata avanti con “cinica indifferenza” nei confronti della protezione civile.

Il delegato dell'Ucraina ha descritto tali azioni come parte della “strategia di guerra in stile nazista” della Federazione Russa. Tuttavia, queste atrocità sono commesse da individui, ha detto, ricordando che un tribunale ucraino ha recentemente condannato un militare russo per l'uccisione di un civile disarmato.

A sua volta, il delegato della Federazione Russa, sottolineando che il suo Paese è stato coinvolto nella creazione del diritto internazionale umanitario contemporaneo e del codice di condotta per le parti in guerra, ha affermato che la sua operazione militare speciale aderisce pienamente all'obiettivo di proteggere i civili tenuti in ostaggio dal regime di Kiev. .

Altri hanno evidenziato i contributi dei loro paesi alla risposta umanitaria. La delegata del Qatar, sottolineando che il suo Paese è tra i 10 maggiori contribuenti, ha affermato di aver fornito 18 milioni di dollari al Fondo centrale di soccorso d'emergenza, di aiutare regolarmente l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) e di offrire assistenza diretta ai Afghanistan, compresa la riabilitazione dell'aeroporto di Kabul.

Altri ancora si sono concentrati sull'inclusione dei mandati di protezione civile nelle operazioni di mantenimento della pace. In tale contesto, il delegato del Nepal ha affermato che il mandato dovrebbe essere trattato come un approccio globale alla missione, sostenuto da adeguate risorse finanziarie e umane. Altrettanto importanti sono la titolarità nazionale e le soluzioni politiche per evitare che i paesi ricadano nel conflitto durante la transizione e il ritiro dalla missione.

Tuttavia, il rappresentante del Brasile ha sottolineato che esiste un solido quadro per la protezione dei civili, come si trova nelle Convenzioni di Ginevra del 1949 e nei loro Protocolli aggiuntivi. Il problema, ha sottolineato, non è l'assenza di norme ma il mancato rispetto delle stesse.

Oggi sono intervenuti anche i rappresentanti di Gabon, India, Ghana, Regno Unito, Francia, Albania, Emirati Arabi Uniti, Messico, Germania, Turchia, Svizzera, Lussemburgo, Slovenia, Malta, Canada, Portogallo, Liechtenstein, Nuova Zelanda, Slovacchia, Spagna, Australia, Vietnam, Georgia, Sudafrica, Armenia, Giappone, Marocco, Iran, Polonia, Italia, Bangladesh, Maldive, Costa Rica, Argentina, Indonesia, Guatemala, Uruguay, Repubblica di Corea, Cipro, Malesia, Israele, Croazia, Cile, Grecia, Nigeria, Danimarca (anche per Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia), Pakistan e Azerbaigian.

Sono intervenuti anche il capo della delegazione dell'Unione Europea e il rappresentante della Santa Sede, in qualità di osservatore.

I rappresentanti dell'India e del Pakistan hanno preso la parola per la seconda volta.

La riunione è iniziata alle 10:05, sospesa alle 13:08 e conclusa alle 18:28

Briefing

RAMESH RAJASINGHAM, Direttore del Coordinamento dell'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari, ha affermato che il rapporto del Segretario Generale (documento [S/2022/381](#)) delinea la triste realtà secondo cui i civili sopportano il peso della sofferenza nei conflitti armati. Lo scorso anno il conflitto ha continuato a causare diffuse morti tra i civili, in particolare nelle aree densamente popolate,

dove i civili hanno rappresentato il 90% delle vittime dovute all'uso di armi esplosive, rispetto al 10% in altre aree.

In Siria, Afghanistan e altrove, ordigni esplosivi improvvisati, mine terrestri e residui bellici hanno causato la morte di civili, ostacolato l'accesso ai terreni agricoli, ai servizi essenziali e ai mezzi di sussistenza e interrotto l'acqua, i servizi igienico-sanitari e i servizi sanitari. Nello Yemen, le parti in conflitto hanno distrutto scuole, ospedali, strade, fabbriche, case, automobili e fattorie, mentre a Gaza hanno danneggiato pozzi, impianti di trattamento delle acque reflue e reti di distribuzione dell'acqua. Le scuole sono state incessantemente attaccate e occupate dai partiti combattenti, rendendo i bambini più vulnerabili al reclutamento nei gruppi armati. Nei primi nove mesi del 2021, più di 900 scuole in Afghanistan sono state distrutte o danneggiate, mentre in Etiopia migliaia di scuole sono state completamente o parzialmente distrutte.

A metà del 2021, i combattimenti avevano provocato lo sfollamento forzato di 84 milioni di persone, di cui quasi 51 milioni sfollate internamente, ha affermato. La guerra in Ucraina e altri conflitti hanno portato, per la prima volta nella storia, a oltre 100 milioni il numero delle persone in fuga. Quando i civili fuggivano verso aree più sicure, bambini e anziani venivano spesso lasciati indietro. Inoltre, si ritiene che più di una persona su cinque abbia sofferto di depressione, ansia o disturbo da stress post-traumatico. In Afghanistan, gli attacchi contro le strutture sanitarie hanno compromesso l'accesso di 300.000 persone. Nello Yemen solo la metà delle strutture sanitarie funzionavano.

Alla fine del 2021, il conflitto ha causato un'insicurezza alimentare acuta per 140 milioni di persone in 24 paesi, tra cui migliaia di persone in Etiopia, Nigeria, Sud Sudan e Yemen che hanno sperimentato un'insicurezza alimentare catastrofica. Nell'Etiopia settentrionale, dove i belligeranti hanno preso il controllo della produzione agricola, le persone sono state sfollate dalle loro fattorie e il loro bestiame è stato saccheggiato o ucciso. Nella Repubblica Centrafricana, gruppi armati hanno impedito l'accesso ai raccolti, mentre le operazioni umanitarie in Somalia hanno incontrato ostacoli alla libera circolazione. Nella Repubblica Centrafricana, le organizzazioni non governative hanno dovuto interrompere o ridimensionare le proprie attività a causa dell'insicurezza.

Ha anche sottolineato come alcune parti in conflitto impongono severi limiti alle attività umanitarie con misure burocratiche che hanno rallentato o bloccato le operazioni, come si è visto nei lunghi processi di approvazione dei viaggi in Myanmar e nelle difficoltà nella registrazione delle organizzazioni o nell'ottenimento dei visti per il personale internazionale. L'aumento del numero di gruppi armati non statali ha complicato i negoziati, mentre gli appaltatori militari privati hanno creato problemi agli operatori umanitari che lavorano per raggiungere le persone bisognose. In Afghanistan, Iraq e Nigeria, il personale di Medici Senza Frontiere è stato molestato perché presumibilmente sosteneva i terroristi fornendo assistenza sanitaria imparziale.

Ha sottolineato che il 2022 non sembra migliore. Dal 24 febbraio, l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) ha registrato 8.089 vittime civili in Ucraina, di cui 3.811 uccise. Ospedali, scuole, edifici residenziali e rifugi sono stati tutti attaccati, mentre 12 milioni di ucraini sono stati costretti a lasciare le proprie case. A livello globale, i prezzi di cibo, carburante e fertilizzanti sono alle stelle, con un aumento del 30% dei soli prezzi alimentari che minacciano le popolazioni di tutta l'Africa e del Medio Oriente.

Ha chiesto agli Stati e ai gruppi armati non statali di tenere traccia delle segnalazioni di danni civili, di valutare l'impatto delle operazioni militari e di cambiare rotta, se necessario. Dovrebbero anche evitare l'uso di armi esplosive con ampi effetti nelle aree popolate e integrare la tutela legale dell'ambiente nell'addestramento e nella dottrina militare. Nelle operazioni che coinvolgono una coalizione – e con partner di sicurezza – gli Stati dovrebbero impegnarsi nel dialogo politico e nella pianificazione operativa congiunta, trattenendo i trasferimenti di armi quando è chiaro che le armi verranno utilizzate

per violare il diritto umanitario internazionale. Dovrebbero indagare sui crimini di guerra, perseguire i responsabili, garantire risarcimenti alle vittime e sviluppare quadri politici che si basino su queste buone pratiche, ha insistito.

ROBERT MARDINI, Direttore Generale del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), ha affermato che si rivolgerà oggi al Consiglio con "un senso di déjà vu", poiché i briefing dell'organizzazione nel corso di molti anni si sono concentrati su come rispondere al meglio - e idealmente prevenire - la sofferenza vista nei conflitti armati in tutto il mondo. "Quest'anno non è diverso", ha riconosciuto. Ha sottolineato gli attacchi deliberati contro civili e beni civili, la palese politicizzazione dell'azione umanitaria e il fallimento degli Stati - che hanno la responsabilità primaria di rispettare e garantire il rispetto del diritto internazionale umanitario.

Evidenziando questioni di particolare preoccupazione, ha descritto lo spaventoso costo umano della guerra nelle città, soprattutto quando vengono utilizzate armi esplosive con effetti su vasta area: innumerevoli persone uccise, case distrutte, ospedali con ferite multiple e complesse, pronto soccorso travolgente e sopravvissuti abbandonati con disabilità permanente. "Ciò solleva chiaramente seri interrogativi su come le parti coinvolte in tali conflitti interpretano e applicano le norme pertinenti del diritto internazionale umanitario", ha affermato, sottolineando che il concetto di "necessità militare" viene abusato il più delle volte. Esortando le parti in conflitto ad evitare l'uso di armi esplosive pesanti nelle aree popolate, ha esortato il Consiglio a garantire che la protezione dei civili sia una priorità strategica nella pianificazione e nella conduzione di tutte le operazioni militari e di sicurezza in tali aree, in particolare sfruttando la propria influenza con alleati, partner e delegati per promuovere il rispetto della legge.

In secondo luogo, ha sottolineato la rapida diffusione della disinformazione, della disinformazione e dell'incitamento all'odio durante i conflitti armati, che "distorce pericolosamente le informazioni vitali per i bisogni umani, come l'accesso alla sicurezza, al riparo e all'assistenza sanitaria". Le false narrazioni sul ruolo delle organizzazioni umanitarie non solo ostacolano il loro lavoro, ma creano pericoli per le persone che stanno cercando di proteggere. Ha esortato gli Stati e le parti in conflitto, "come minimo", a garantire che le proprie attività e campagne di informazione non siano parte del problema, ponendo la protezione civile al centro dei loro sforzi.

Infine, ha espresso preoccupazione per la crescente pressione sulle organizzazioni umanitarie in prima linea affinché aiutino gli Stati a ottenere informazioni per i procedimenti penali nei conflitti armati. Il lavoro delle organizzazioni umanitarie deve essere separato da quello degli organi investigativi, che è fondamentale per preservare la neutralità e l'imparzialità e, di conseguenza, per raggiungere le persone bisognose. Ha esortato gli Stati ad astenersi dal conferire la responsabilità della condivisione dei dati derivanti dal monitoraggio del diritto internazionale alle agenzie umanitarie operative, come il CICR. Migliorare il rispetto del diritto internazionale significa aiutare i governi ad assumersi le proprie responsabilità adottando leggi e formando le forze armate e la polizia.

Può anche includere la fornitura di assistenza tecnica e orientamenti pratici sulla legislazione nazionale. Ha incoraggiato gli Stati ad adottare questa visione più ampia nel perseguimento della responsabilità e a consentire alle organizzazioni di lavorare secondo i loro mandati. "Il divario tra le crescenti esigenze di protezione e assistenza delle persone colpite dal conflitto e la capacità delle organizzazioni umanitarie di fornire una risposta adeguata rimane troppo grande", ha sottolineato. Ha chiesto l'eliminazione delle misure che criminalizzano gli aiuti e ne negano l'accesso, che politicizzano i finanziamenti o che impongono requisiti che compromettono i principi umanitari. La responsabilità di rimuovere questi ostacoli spetta innanzitutto agli Stati.

DAVID MILIBAND, presidente dell'International Rescue Committee, ha riferito che l'anno scorso i 30.000 dipendenti e volontari della sua organizzazione hanno servito più di 35 milioni di civili in 200 siti

sul campo nelle zone di conflitto in tutto il mondo. Tuttavia, la loro richiesta condivisa non riguarda nuovi diritti o nuove leggi, ha affermato. “Spetta a questo organismo mantenere gli impegni assunti”. Nonostante le innumerevoli risoluzioni del Consiglio, i civili rappresentano fino all’87% delle vittime durante la guerra. Inoltre, un numero record di 100 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case a causa di conflitti e disastri. Il sistema diplomatico, politico, legale e umanitario per la protezione dei civili sta fallendo, ha avvertito, sottolineando che ogni anno la fornitura di aiuti diventa più difficile, non perché la geografia naturale sia più difficile, ma perché gli ostacoli creati dall’uomo sono diventati più difficili. significativo.

Il personale umanitario viene rapito ai posti di blocco, colpito da gruppi armati e minacciato di arresto se fornisce aiuti salvavita al “nemico”, ha continuato. Sottolineando anche la burocrazia, le infinite attese per permessi, visti, documentazione e consegna di contanti, ha detto: “questo spesso fa parte della strategia di guerra”. L’Ucraina è la pietra miliare di quest’epoca di impunità, ma non l’eccezione, ha sottolineato, richiamando l’attenzione sull’attacco della settimana scorsa a due veicoli della sua organizzazione nella Repubblica Democratica del Congo. Sebbene il Consiglio non sia responsabile di coloro che prendono di mira i civili o gli operatori umanitari, è responsabile dell’incapacità di chiederne conto, ha affermato, chiedendo “nuovi muscoli” nell’azione per prevenire lo strangolamento e l’arma degli aiuti. “Non chiediamo nuovi diritti. Chiediamo una nuova determinazione per difendere i diritti esistenti”, ha affermato.

Sottolineando che l’accesso umanitario, e il suo rifiuto, dovrebbero essere un punto permanente dell’agenda del Consiglio, ha aggiunto che quando verranno pubblicati i rapporti e fissati i parametri di riferimento, essi dovrebbero essere seguiti. Quando i progressi si bloccano o gli impegni vengono abbandonati, dovrebbero essere denunciati. Inoltre, il Consiglio dovrebbe stabilire uno standard per la difesa dei funzionari delle Nazioni Unite che denunciano violazioni del diritto internazionale e dovrebbe essere supportato da valutazioni indipendenti sulle violazioni di accesso, che non lascino spazio a pressioni politiche. Accogliendo con favore la proposta dell’Unione Europea di promuovere la raccolta e il reporting indipendente dei dati attraverso i suoi sforzi di finanziamento, ha invitato gli Stati membri a impegnarsi a utilizzare questi dati. I meccanismi di allerta precoce non dovrebbero raccogliere polvere, ha sottolineato, sottolineando come la risoluzione 2417 (2018) del Consiglio sulla prevenzione della fame indotta dai conflitti sia compromessa da una debole attuazione e rendicontazione.

Quando il Consiglio ha potere diretto sull’accesso agli aiuti, deve agire sulla base dei fatti e del diritto, ha affermato, richiamando l’attenzione sull’imminente voto per rinnovare l’accesso transfrontaliero alla Siria. Prendendo atto dei vincoli presenti nel Consiglio e nelle zone di conflitto, ha anche sottolineato l’importanza di sbloccare la situazione e ha sottolineato il ruolo fondamentale che l’Assemblea Generale può continuare a svolgere nello stabilire meccanismi indipendenti per raccogliere prove sulle violazioni. Laddove il lavoro umanitario necessita di essere protetto dalla politica degli Stati membri, compresi quelli che perpetrano vincoli di accesso, l’Assemblea dovrebbe istituire gruppi indipendenti per intraprendere missioni conoscitive e fornire rapporti trasparenti sugli ostacoli imposti all’azione umanitaria in contesti di conflitto, ha affermato.

RACHEL BOKETA, Direttore nazionale di Women for Women International nella Repubblica Democratica del Congo, ha affermato che è fondamentale ascoltare le voci di coloro che provengono da paesi colpiti da conflitti. La Repubblica Democratica del Congo ospita oltre 5,5 milioni di sfollati interni, una delle popolazioni più numerose al mondo. Nel complesso, il 70% delle persone vive al di sotto della soglia di povertà e 27 milioni di congolesi – più di una persona su quattro – soffrono di grave insicurezza alimentare. Il Paese, ha sottolineato, è uno dei posti più difficili al mondo in cui essere donna.

Spiegando che la sua organizzazione aiuta le donne sopravvissute alla guerra a ricostruire le loro vite, ha affermato che i suoi programmi sono guidati a livello locale e radicati nelle comunità che serve. Per proteggere meglio tutti i civili, gli approcci di trasformazione di genere e i gruppi locali di donne devono far parte della strategia “fin dall’inizio”. Ha osservato che le donne sono particolarmente colpite dalla povertà e dagli sfollamenti nella Repubblica Democratica del Congo, dovendo affrontare norme sociali e credenze patriarcali dannose che ostacolano il loro accesso ai servizi sociali e creano barriere quando tentano di cambiare tali circostanze.

Ha detto che Women for Women International lavora con le donne nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo che sono già state sfollate tre o quattro volte prima di stabilirsi lì. Lo sfruttamento illegale delle risorse naturali si traduce spesso in violenza armata che blocca l’accesso umanitario. Pertanto, l’organizzazione deve essere creativa e adattiva nel fornire servizi che aiutino le donne a sviluppare competenze professionali, avviare un’attività in proprio e imparare a risparmiare. Sottolineando che le organizzazioni basate sulla comunità e incentrate sulle donne sono le prime in prima linea a fornire alle donne un sostegno immediato, ha condiviso la storia di Solange, che è stata violentata quattro volte in due decenni di guerra, ha visto suo marito e i suoi figli torturati e uccisi, e che in seguito fu deriso e isolato come vittima di stupro. Ha iniziato a guarire con il sostegno di altri presso Women for Women.

“Vediamo anno dopo anno che quando riusciamo a costruire il potere e la resilienza delle donne attraverso i nostri programmi, loro sono in grado di ripagarlo” ha detto, sottolineando l’esperienza di Cinama, che ha visto sua madre non avere diritti sulla terra o sull’eredità perché era una vedova. Cinama, ora produttrice di mattoni all’età di 26 anni, sta insegnando ad altre donne il suo mestiere e possiede la sua terra – un’eredità per la prossima generazione che spera sopravvivrà alle guerre che hanno segnato le pietre miliari della sua vita. Durante la crisi, le persone si rivolgono alle autorità nazionali e locali, alle Nazioni Unite e alla più ampia comunità umanitaria per ricevere sostegno. Ha chiesto un più stretto coordinamento tra le squadre umanitarie nazionali, i governi, la Missione di Stabilizzazione dell’Organizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo (MONUSCO) e la società civile durante le fasi di pianificazione e attuazione della risposta umanitaria.

“Le organizzazioni della società civile – e in particolare la società civile femminile – hanno bisogno di risorse finanziarie, risorse umane e capacità aggiuntive e flessibili”, ha sottolineato. L’inclusione dei gruppi della società civile che già forniscono aiuti e servizi è essenziale. Sottolineando che la vita delle donne non rientra nettamente in “settori”, “agende” o “quadri”, ha esortato gli Stati membri a pensare e agire in modo olistico, locale e trasformativo per incontrare le donne ovunque si trovino.

Dichiarazioni

LINDA THOMAS-GREENFIELD (Stati Uniti), Presidente del Consiglio per il mese di maggio, è intervenuta a titolo nazionale, mettendo in luce la spirale discendente creata dalla frequente confluenza di uccisioni, sfollamenti forzati e mancanza di accesso umanitario. I combattimenti incessanti limitano gravemente tale accesso e l’uccisione di operatori umanitari rende più difficile la distribuzione degli aiuti. Questa mancanza di aiuti significa che i civili hanno maggiori probabilità di rimanere sfollati. I risultati di questo circolo vizioso sono visibili in Siria, dove 14 milioni di persone dipendono dall’assistenza umanitaria e 6,6 milioni rimangono sfollati interni. Mettendo in evidenza i resoconti e le immagini di fosse comuni, edifici distrutti, esecuzioni, torture e violenze sessuali in Ucraina, ha invitato il Segretario generale a includere la situazione in quel paese tra le preoccupazioni nel prossimo rapporto annuale sui bambini nei conflitti armati. “Ci sarà giustizia e la Russia sarà ritenuta responsabile di queste atrocità”, ha sottolineato. Il Consiglio di Sicurezza deve agire per proteggere i civili in preda al conflitto, ha aggiunto, e l’azione più immediata ed efficace che l’organo può intraprendere è fornire e salvaguardare l’accesso umanitario.

MICHEL XAVIER BIANG (Gabon) ha sottolineato che esiste un solo modo efficace per proteggere i civili nei conflitti armati, ovvero non avviare un conflitto armato. Tuttavia, se dovesse verificarsi, la comunità internazionale dovrà mobilitarsi per fermarlo immediatamente. Inoltre, se la guerra deve ancora iniziare, è necessario prevenirla affrontando le ben note cause profonde che la porteranno. Il Consiglio prende le distanze dalle proprie responsabilità quando la sua risposta ai danni ai civili “è mera retorica e opinione divisa a causa di battaglie per l’influenza o interessi geopolitici o geostrategici”. Ha continuato sottolineando che i conflitti attuali sono interni e urbani – con un impatto maggiore sui civili e sulle infrastrutture – mettendo a dura prova la capacità di entrambi gli Stati di proteggere le popolazioni civili e la capacità di ripresa. Aggiungendo che deve essere garantito il libero accesso umanitario e che il personale umanitario e coloro che si trovano nei campi profughi devono essere protetti, ha anche sottolineato che le risposte umanitarie “già pronte” devono essere adattate alle situazioni specifiche.

TS TIRUMURTI (India) ha sottolineato che le conseguenze umanitarie dei conflitti armati sono gravi, evidenziando le oltre 11.000 vittime civili in vari conflitti nel 2021; 140 milioni di persone soffrono la fame causata dai conflitti; e 84 milioni di sfollati forzati. Le parti in conflitto sembrano considerare la popolazione civile e le infrastrutture civili come obiettivi legittimi, ha osservato, sottolineando che la responsabilità primaria di garantire la sicurezza e l'incolumità delle popolazioni spetta ai governi nazionali. Il terrorismo oggi è la più grande minaccia affrontata dall'umanità e il Consiglio di Sicurezza dovrebbe concentrarsi sulle crescenti sfide affrontate dalle forze di pace delle Nazioni Unite nell'esecuzione del loro mandato di protezione dei civili. Il ruolo delle operazioni di mantenimento della pace è quello di integrare gli sforzi nazionali per promuovere la pace e la sicurezza, ha affermato, invitando gli Stati a non ignorare le questioni fondamentali e le politiche di potenza internazionale che contribuiscono all'accentuazione dei conflitti armati, compresi i principi di non interferenza nel conflitto. affari interni degli Stati.

VASSILY A. NEBENIA (Federazione Russa), citando i successi nella lotta al terrorismo in Siria, ha affermato che l'instaurazione della pace e della stabilità nel paese è stata ostacolata dall'occupazione illegale di importanti aree da parte degli Stati Uniti. Questo Stato ha saccheggiato le risorse naturali e sta espandendo le sue operazioni di contrabbando e il commercio illecito di petrolio e grano. Essa e l'Unione Europea continuano inoltre a utilizzare sanzioni unilaterali illegali con conseguenze catastrofiche per il popolo siriano. Sottolineando che il suo Paese è coinvolto nella creazione del diritto internazionale umanitario contemporaneo e del codice di condotta per le parti in guerra, lui ha sottolineato che l'attuale operazione militare speciale della Federazione Russa in Ucraina aderisce pienamente all'obiettivo di proteggere la vita dei civili tenuti in ostaggio dalle forze armate russe. Regime di Kiev. Gli Stati Uniti e i loro alleati sono complici dell'omicidio di questi civili, mentre l'esercito ucraino posiziona abitualmente le sue postazioni nelle scuole e negli ospedali. Il bombardamento di civili da parte dell'Ucraina avviene quotidianamente, ha detto, citando la manipolazione dell'opinione pubblica sull'argomento – l'esempio più lampante è stata la provocazione ucraina a Bucha, diffusa sui media mondiali in aprile. Ha inoltre accusato le forze ucraine di un'operazione di bombardamento sotto falsa bandiera di una stazione ferroviaria e di torturare prigionieri di guerra, mentre le forze della Federazione Russa mantengono il trattamento umano come norma, inclusa la recente evacuazione della fabbrica di Azovstal.

HAROLD ADLAI AGYEMAN (Ghana) ha sottolineato che “le leggi dei conflitti armati devono essere rispettate in ogni momento e non possono essere ignorate nemmeno nella più vile debolezza umana”. La comunità internazionale deve anche esigere le responsabilità per le gravi violazioni di tali leggi, e la protezione civile deve essere parte integrante di qualsiasi accordo nella risoluzione di qualsiasi conflitto. La protezione dei civili durante le operazioni di mantenimento della pace può richiedere l'uso di tutti i mezzi necessari, ha continuato, compresa la forza per prevenire o rispondere alle minacce di violenza fisica contro i civili, fatta salva la responsabilità dei governi ospitanti. Il Consiglio può anche

contribuire a rafforzare la protezione migliorando i meccanismi di segnalazione attraverso strumenti come il meccanismo di monitoraggio e segnalazione sulle gravi violazioni dei diritti dei bambini in situazioni di conflitto armato e le modalità di monitoraggio, analisi e segnalazione in risposta alla violenza sessuale nei conflitti armati. Ha osservato che l'espansione di tali meccanismi per coprire la segnalazione delle vittime civili o l'uso di armi esplosive nelle aree popolate fornirebbe una metodologia chiara per monitorare, mitigare e ridurre i danni civili.

JAMES PAUL ROSCOE (Regno Unito) ha affermato che il 2022 è stato un altro anno devastante per i civili coinvolti nei conflitti, inclusi Myanmar, Siria e Ucraina, dove la Federazione Russa sta prendendo di mira le infrastrutture civili e attaccando i civili indiscriminatamente. Le parti in conflitto trattano sempre più con disprezzo le norme del diritto internazionale. Gli Stati devono fare di più in materia di prevenzione, integrando la protezione civile nel diritto e nelle operazioni nazionali, anche adottando adeguate disposizioni legislative e istituzionali per affrontare in modo globale le violazioni e gli abusi e chiedere conto ai responsabili. Il Consiglio deve utilizzare meglio gli strumenti disponibili per identificare e affrontare le minacce ai civili, anche attraverso avvertimenti tempestivi e basati su prove quando le parti in conflitto bloccano l'accesso, distruggono beni civili indispensabili o usano la fame come metodo di guerra. I membri dovrebbero anche fare di più per proteggere coloro che lavorano per aiutare i civili nei conflitti, ad esempio affrontando la diffusione della disinformazione che mette a rischio la vita.

RONALDO COSTA FILHO (Brasile) ha affermato che, nonostante l'adozione da parte del Consiglio della risoluzione 2573 (2021), sugli oggetti indispensabili alla sopravvivenza dei civili nei conflitti armati, e della risoluzione 2601 (2021), sulla protezione delle scuole e dell'istruzione, il rafforzamento dell'architettura di protezione non ha ridotto il pesante tributo civile del conflitto. Ha esortato le forze di pace a incrementare l'uso delle comunicazioni strategiche per promuovere l'impegno locale per, a sua volta, dissuadere attacchi di ritorsione, informare le comunità locali e scoraggiare le persone dall'unirsi ai gruppi armati. Tutte le parti in conflitto devono facilitare il passaggio sicuro e senza ostacoli degli aiuti che siano di carattere umanitario e imparziale, e ha esortato il Consiglio ad adeguare il quadro delle sanzioni in modo da ridurre al minimo le sofferenze dei civili. Ha citato come buoni esempi le misure umanitarie previste dai regimi sanzionatori della Somalia e dell'Afghanistan. Sottolineando che le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i relativi Protocolli aggiuntivi forniscono un quadro solido per proteggere i civili, ha affermato che il problema non è l'assenza di norme ma la mancanza di rispetto per esse. Qualsiasi violazione di questo tipo deve essere sottoposta a meccanismi imparziali di responsabilità, compresi gli strumenti di diritto penale internazionale.

GERALDINE BYRNE NASON (Irlanda) ha chiesto: "Quante volte dobbiamo ripetere in quest'Aula la frase 'gli operatori umanitari non devono mai essere bersagli'?" Nel 2021, il 98% degli operatori umanitari uccisi, feriti o rapiti in contesti di conflitto, come nella Repubblica Democratica del Congo, erano membri del personale nazionale. Nel Tigray milioni di persone rischiano la fame. Tuttavia, solo l'11% delle forniture umanitarie necessarie da luglio a dicembre 2021 ha raggiunto la popolazione civile. In alcune aree, il rifiuto dell'accesso umanitario si è evoluto da una conseguenza del conflitto a un'arma di guerra, con i civili che rappresentano quasi il 90% delle vittime quando vengono utilizzate armi esplosive in aree popolate. Citando la formula Arria della riunione sulla protezione dei giornalisti, nonché la risoluzione 2222 (2015) e la risoluzione 2417 (2018), ha sottolineato che ciò che serve ora è l'attuazione. "È chiaro che in conflitti come Ucraina, Etiopia, Siria, Yemen e Territori palestinesi occupati, questo Consiglio non è riuscito a fornire la protezione politica che possiamo offrire collettivamente", ha affermato, aggiungendo: "Se non utilizziamo tutte le strumenti a nostra disposizione oggi, il dibattito del prossimo anno parlerà di una situazione ancora più grave per quanto riguarda la protezione dei civili".

DIARRA DIME LABILLE ([Francia](#)), sottolineando che la protezione dei civili e degli operatori umanitari è un dovere ai sensi del diritto internazionale umanitario, ha espresso preoccupazione per il fatto che le parti in conflitto stiano deliberatamente incorporando le violazioni umanitarie nella loro guerra. Le forze della Federazione Russa stanno usando gli stessi metodi usati dal regime di Assad in Siria, ha detto, sottolineando l'intrappolamento dei civili, l'assedio delle città e il targeting delle infrastrutture civili. Esprimendo preoccupazione per la riduzione dello spazio umanitario, ha aggiunto che l'accesso sicuro e senza ostacoli agli aiuti deve essere garantito senza condizioni. Le molestie nei confronti degli operatori umanitari sono inaccettabili, ha affermato, invitando gli Stati membri a garantire un ambiente favorevole al lavoro degli operatori umanitari neutrali e imparziali, anche "combattendo l'eccessiva conformità bancaria" e utilizzando strumenti importanti come le sanzioni per garantire la responsabilità.

MARTIN KIMANI ([Kenya](#)) ha dichiarato: "I nostri strumenti multilaterali stanno crollando sotto il peso della debole volontà politica, del perseguimento sfrenato dell'interesse personale da parte dei potenti e della continua disuguaglianza tra e all'interno delle nazioni". Il risultato è l'emergere di grandi guerre di lunga durata con impatti umanitari così estremi che il Consiglio, non avendo la volontà di risolverle, ora trascorre gran parte del suo tempo a deliberare su questioni umanitarie. Citando gli effetti del terrorismo commesso dai jihadisti affiliati o ispirati da Al-Qaida e dallo Stato islamico in Iraq e nel Levante (ISIL) – noto anche come Da'esh – ha affermato che non causano danni civili come "danni collaterali", ma piuttosto deliberatamente per perseguire obiettivi politici. Se il multilateralismo vuole garantire una pace duratura e proteggere i civili, il Consiglio deve affrontare seriamente la sfida del terrorismo in Africa, altrimenti dovrà affrontare risultati catastrofici. "Gli approcci frammentari di questo Consiglio porteranno solo al fallimento e all'omicidio di massa di molte altre migliaia", ha sottolineato, chiedendo una forte e sostenuta pressione militare e di polizia su quei gruppi; finanziamenti prevedibili e adeguati; sanzioni impattanti; e mandati di mantenimento della pace adatti allo scopo.

MONA JUUL ([Norvegia](#)) ha affermato che le conclusioni adottate dal Gruppo di lavoro sui bambini e i conflitti armati devono essere attuate poiché si tratta di misure pratiche importanti sia per le parti in conflitto che per le Nazioni Unite. Ha inoltre esortato gli Stati a sostenere e attuare la Dichiarazione sulle scuole sicure, che a sua volta migliorerebbe l'attuazione della risoluzione 2601 (2021) sulla protezione dell'istruzione nei conflitti. Ha invitato il Consiglio ad adottare forti mandati di protezione per le operazioni di mantenimento della pace e le missioni politiche, anche durante la loro fase di transizione, e agli Stati ad attuare la risoluzione 2286 (2016) sulla protezione dell'assistenza sanitaria. Le sofferenze civili causate dalla guerra urbana, come l'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina, sono inaccettabili e ha accolto con favore la proposta di una dichiarazione politica sull'uso di armi esplosive in tali aree. Alle organizzazioni umanitarie neutrali, imparziali e indipendenti deve essere consentito di svolgere il proprio mandato in sicurezza, ha affermato, esortando anche alla cautela per evitare un impatto negativo involontario delle sanzioni sull'azione umanitaria, in particolare creando esenzioni umanitarie.

FERIT HOXHA ([Albania](#)), pur rilevando i significativi progressi compiuti nella costruzione di un quadro normativo internazionale di protezione civile, ha sottolineato che il rispetto di tali norme è peggiorato. Sottolineando la difficile situazione dei civili in luoghi con infrastrutture sanitarie povere o distrutte, ha aggiunto che la violenza sessuale e la violenza di genere si stanno verificando a livelli scioccanti. Sottolineando l'importanza di proteggere i civili nei conflitti in Siria, Repubblica Democratica del Congo e Ucraina, ha osservato che la guerra in Ucraina ha anche seriamente sconvolto i sistemi e i mercati alimentari in tutto il mondo. Tutte le parti coinvolte nei conflitti armati devono garantire il rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, ha sottolineato, sottolineando anche l'importanza della responsabilità. "I crimini non puniti generano altri crimini", ha affermato, invitando il Consiglio a sostenere meccanismi investigativi e giudiziari indipendenti a livello internazionale. "Quando il Consiglio viene bloccato o preso in ostaggio, dobbiamo cercare altre strade", ha affermato,

aggiungendo che ostacolare gli aiuti umanitari equivale a una condanna a morte per coloro che ne hanno un disperato bisogno.

DAI BING (Cina) ha affermato che la dura realtà di un gran numero di vittime civili nei conflitti armati in tutto il mondo serve a ricordare che la comunità internazionale deve lavorare per proteggere questi individui rispettando rigorosamente il diritto internazionale e le pertinenti risoluzioni del Consiglio, inclusa la risoluzione 1265. (1999). Tutte le parti in conflitto devono astenersi dal danneggiare le popolazioni civili e le infrastrutture, proteggere i gruppi vulnerabili, fornire accesso umanitario senza ostacoli ed evitare di politicizzare l'assistenza umanitaria. Ha continuato sottolineando che i doppi standard minano gli sforzi per proteggere i civili e che i paesi che sono impegnati nel maggior numero di guerre straniere "dovrebbero riflettere su se stessi". Inoltre, poiché gli Stati membri hanno la responsabilità primaria della protezione civile, il Consiglio dovrebbe rispondere agli appelli dei governi e delle organizzazioni regionali – in particolare dell'Unione africana – e adeguare gli embarghi sulle armi per creare condizioni favorevoli affinché i paesi possano assumersi questa responsabilità. Ha aggiunto che i paesi interessati dovrebbero smettere di tracciare linee di demarcazione basate sull'ideologia e di costringere altri paesi a prendere posizione.

AMEIRA AL HEFEITI (Emirati Arabi Uniti), esortando il Consiglio a considerare come adattare i mandati delle operazioni di mantenimento della pace per migliorare il ruolo essenziale che svolgono nella protezione dei civili, ha affermato che si dovrebbe prestare adeguata considerazione agli approcci non armati per integrare la protezione fisica fornita da forze di pace. Ha inoltre invitato gli Stati e il settore privato a raddoppiare gli sforzi per individuare, valutare e rispondere alla disinformazione online, alla disinformazione e all'incitamento all'odio attraverso il controllo dei fatti, strumenti di moderazione dei contenuti e ulteriori ricerche su come questi fenomeni proliferano online. Inoltre, devono continuare gli sforzi per garantire che le misure sanzionatorie imposte dal Consiglio non ostacolino il lavoro degli attori umanitari né impediscano che gli aiuti raggiungano coloro che ne hanno bisogno. In termini pratici, ciò significa considerare misure umanitarie che escludono l'applicazione di sanzioni alle attività umanitarie. Ha aggiunto che, elencando i responsabili dell'ostruzione dell'assistenza umanitaria, il Consiglio potrebbe utilizzare le sanzioni come leva e inviare un messaggio chiaro per sostenere gli sforzi umanitari e garantire la responsabilità.

JUAN GÓMEZ ROBLEDO VERDUZCO (Messico) ha affermato che la guerra in Ucraina rappresenta una nuova sfida per la protezione dei civili. Il delegato della Federazione Russa, facendo riferimento al contributo di questo Stato al diritto internazionale umanitario, ha sottolineato che l'uso legittimo della forza deve limitarsi a indebolire il nemico e non ad annientarlo, auspicando che tale principio venga rispettato nei 56 conflitti attualmente in corso. È assurdo, ha affermato, che in un mondo ancora alle prese con la pandemia di Covid-19, permangano attacchi al personale medico e umanitario, con 143 incidenti in 14 paesi nel 2021, che impediscono ulteriormente la vaccinazione universale. Ha invitato la comunità internazionale a combattere la politicizzazione delle attività umanitarie e a impedire che sanzioni unilaterali le colpiscano o violino il diritto umanitario internazionale. L'ampia disponibilità di armi leggere e di piccolo calibro alimenta i conflitti e la spirale della violenza, ha sottolineato, e l'uso di armi esplosive nelle aree urbane rimane una tendenza preoccupante. È quindi imperativo che vi siano conseguenze per i responsabili di crimini contro i civili.

SUSANNE BAUMANN, sottosegretaria di Stato tedesca , facendo riferimento all'aggressione di Mosca contro l'Ucraina, ha osservato che l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani (OHCHR) ha registrato finora più di 8.000 vittime civili, molte delle quali vittime dell'uso indiscriminato da parte della Federazione Russa di armi esplosive in aree popolate e attacchi aerei, tra gli altri. Ha anche ricordato le immagini inquietanti delle vittime a Mariupol, Charkiw e Bucha, così come quelle in Siria, Yemen, Sud Sudan, Congo, Afghanistan, Myanmar ed Etiopia, solo per citarne alcune. Ha chiesto che venga

accertata la responsabilità degli autori russi in Ucraina presso la Corte penale internazionale, il Consiglio per i diritti umani e la sua commissione d'inchiesta.

Ha inoltre chiesto di rafforzare lo spazio umanitario, compresa la necessità di un accesso umanitario sicuro, rapido e senza ostacoli e di sicurezza per gli operatori umanitari. Inoltre, gli Stati devono mettere al primo posto i diritti e i bisogni dei sopravvissuti, compresi i bambini nelle forze armate e le vittime di violenza sessuale e di genere. Il mantenimento della pace rimane cruciale per la protezione dei civili. Pertanto, la Germania continuerà a contribuire alla Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale delle Nazioni Unite in Mali (MINUSMA). Esprimendo sostegno all'"Azione per il mantenimento della pace", ha sottolineato l'importanza della trasformazione digitale per ottenere guadagni reali sul campo e il sostegno al lavoro della MINUSMA sulla violenza sessuale legata ai conflitti. "La guerra della Russia è un campanello d'allarme in molti modi [...] che dobbiamo fare di più per proteggere i civili nei conflitti armati, ovunque si verifichi tale conflitto", ha affermato.

ÖNCÜ KEÇELI (Turchia) ha affermato che gli attacchi contro i civili in Ucraina hanno interrotto la catena di approvvigionamento alimentare globale, mostrando al mondo che un attacco contro un civile è un attacco a tutta l'umanità. Passando alla Siria, ha ricordato filmati del 2013 che documentavano orribili crimini contro la popolazione di Damasco, in cui il regime siriano prendeva regolarmente di mira la propria popolazione, tagliando le strutture e privandola dell'acqua potabile. Ha anche ricordato le atrocità commesse dall'organizzazione terroristica del PKK-YPG (Partito dei Lavoratori Curdi) e dalle cosiddette Forze Democratiche Siriane, esortando tutti coloro che le sostengono a cessare di farlo immediatamente. Lo status quo non sarà sufficiente; è necessario un rinnovato approccio basato sui principi per la protezione dei civili. Il Consiglio e la comunità internazionale devono farsi avanti. Ha ribadito l'appello ad estendere il mandato delle Nazioni Unite per le operazioni umanitarie transfrontaliere alla Siria, esprimendo la speranza che entro il dibattito aperto del prossimo anno sulla protezione dei civili, alcuni dei 100 milioni di sfollati torneranno a casa sani e salvi.

MOHAMED ENNADIR LARBAOUI (Algeria), sottolineando che la malnutrizione è uno degli effetti collaterali dei conflitti, ha sottolineato che l'uso della fame come strumento di guerra costituisce una grave violazione del diritto umanitario internazionale e delle Convenzioni di Ginevra. L'attuale crisi dell'accesso umanitario riflette il fallimento collettivo nel trovare una soluzione politica ai conflitti armati, ha affermato, sottolineando anche che la pandemia e l'instabilità politica hanno colpito i canali di produzione, approvvigionamento e distribuzione. Affermando l'importanza della risoluzione 1265 (1999) del Consiglio, che dà priorità alla protezione dei civili, ha espresso sostegno a un meccanismo che informi automaticamente il Consiglio di gravi e documentate violazioni del diritto umanitario. Sottolineando la necessità di una maggiore responsabilità, ha chiesto un approccio globale e coordinato. Inoltre, ha affermato, mobilitare le capacità necessarie per la distribuzione degli aiuti significa che tutti i donatori devono mantenere i propri impegni.

OBAIDA ABDULLAH ABOU ELABASS ELDANDARAWY (Egitto) ha affermato che è essenziale continuare a sostenere la protezione dei civili, nonché l'accesso sicuro e la fornitura di assistenza sanitaria in situazioni di conflitto armato. Anche il personale medico e gli operatori umanitari devono essere protetti. Durante il suo mandato nel Consiglio, l'Egitto ha collaborato con altri membri per introdurre la risoluzione 2286 (2016), adottata all'unanimità, sulla protezione del personale e delle strutture mediche nei conflitti armati. Tuttavia, il perdurare di molti conflitti armati oggi evidenzia la necessità di un approccio globale che consideri anche le cause profonde del conflitto in una prospettiva più a lungo termine. Sottolineando la necessità di sviluppo sostenibile, creazione di posti di lavoro, crescita economica, sradicamento della povertà e soluzioni politiche efficaci, ha affermato che è necessaria anche un'azione collettiva per contrastare le minacce poste dai gruppi terroristici. Le operazioni di mantenimento della pace hanno un ruolo importante da svolgere nella protezione dei civili attraverso l'assistenza, il rafforzamento delle capacità e il rafforzamento delle istituzioni statali, il

tutto concentrandosi sulla promozione della titolarità nazionale, ha aggiunto, sottolineando che l'Egitto è uno dei principali contributori a tali operazioni.

ADRIAN DOMINIK HAURI (Svizzera), parlando a nome del Gruppo di amici sulla protezione dei civili nei conflitti armati, ha sottolineato l'importanza dell'attuazione del diritto internazionale umanitario a livello nazionale. Prendendo atto della tendenza verso una maggiore fame causata dai conflitti nel 2021, ha chiesto maggiori sforzi per prevenire e alleviare la fame nei conflitti armati, in linea con il diritto umanitario internazionale e le risoluzioni del Consiglio 2417 (2018) su conflitti e fame e 2573 (2021) sui problemi critici infrastrutture civili. Rilevando che intere generazioni di bambini crescono senza aver mai vissuto in pace e invitando tutti gli attori a prevenire gravi violazioni dei diritti dei bambini, ha accolto con favore l'adozione della risoluzione 2601 (2021) che pone un'attenzione particolare alla salvaguardia del diritto all'istruzione .

Prendendo atto degli importanti sforzi compiuti per migliorare la protezione dei civili nelle operazioni di mantenimento della pace attraverso l'iniziativa Azione per il mantenimento della pace, ha invitato il Consiglio e gli Stati membri a garantire che la protezione sia considerata una priorità nella pianificazione e nell'attuazione tempestiva delle transizioni per evitare lacune nella sicurezza dei civili. Parlando a titolo nazionale, ha aggiunto che esistono ampie prove del fatto che le misure e le sanzioni antiterrorismo possono avere effetti negativi non desiderati sugli impegni umanitari. Inoltre, il cambiamento climatico, il degrado ambientale e i conflitti armati creano una spirale negativa che si rafforza a vicenda, ha affermato, aggiungendo che il cambiamento climatico può anche prolungare i conflitti in corso, e quindi aumentare il tributo a carico dei civili. Come candidato al Consiglio di Sicurezza, il suo Paese è impegnato nella protezione dei civili nei conflitti armati, ha aggiunto.

OLIVIER MAES (Lussemburgo), associandosi all'Unione europea e ai gruppi di amici sulla protezione dei civili e sulla responsabilità di proteggere, ha espresso profondo shock per l'aggressione non provocata e ingiustificata della Federazione Russa contro l'Ucraina, segnata dalla brutalità delle forze russe contro i civili, la tratta di esseri umani, lo stupro e altre forme di violenza sessuale. Tra il 24 febbraio e il 17 maggio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha verificato 226 attacchi contro strutture sanitarie nel Paese, comprendendo due terzi di tutti gli attacchi contro infrastrutture civili documentati dall'organizzazione a livello globale dall'inizio del 2022. Ha chiesto l'attuazione della risoluzione 2601 (2022), sulla protezione delle scuole, condannando più in generale tutti gli attacchi contro gli sfollati. Sottolineando che il diritto internazionale umanitario è tra gli strumenti più potenti per garantire la sicurezza civile, ha chiesto di raddoppiare gli sforzi per favorire il rispetto e stabilire le basi per la pace in tutti i contesti di conflitto, in particolare in Ucraina, Afghanistan, Mali, Siria e Yemen. "L'impunità deve finire", ha insistito, citando l'importanza della Corte penale internazionale nel consegnare i colpevoli alla giustizia.

BOŠTJAN MALOVRH (Slovenia), riunendosi con l'Unione Europea, ha affermato che il mondo è ora testimone di ulteriori morti civili, sofferenze e massicci sfollamenti a causa dell'aggressione militare russa non provocata contro l'Ucraina. Condannandolo nei termini più forti, ha affermato che l'acqua e altre infrastrutture civili cruciali sono particolarmente vulnerabili agli attacchi indiscriminati nelle aree di conflitto densamente popolate di tutto il mondo. Ha quindi accolto con favore le iniziative volte a migliorare la protezione delle infrastrutture e degli impianti idrici – come l'Elenco dei principi di Ginevra sulla protezione delle infrastrutture idriche prodotto dal Geneva Water Hub – e ha affermato che la Slovenia sostiene anche le attività per rafforzare la sicurezza umana e consentire la ripresa e lo sviluppo degli Stati colpiti da conflitti. Tuttavia, "l'azione preventiva dovrebbe essere il nostro investimento chiave", ha affermato, sollecitando il rispetto del diritto internazionale e maggiori sforzi per combattere l'impunità. I meccanismi internazionali come la Corte penale internazionale hanno un ruolo importante da svolgere, così come il peacebuilding e il mantenimento della pace efficaci e globali

con mandati robusti e sufficientemente flessibili da fornire protezione e assistenza alle popolazioni civili.

VANESSA FRAZIER ([Malta](#)), associandosi all'Unione Europea, ha affermato che il Consiglio deve esigere sistematicamente che tutte le parti coinvolte in un conflitto armato rispettino e attuino i loro obblighi ai sensi del diritto internazionale umanitario. Le restrizioni all'accesso umanitario sono ancora troppo frequenti e spesso il loro impatto viene avvertito soprattutto da donne, bambini, anziani, persone con disabilità e altri gruppi vulnerabili. Nel frattempo, l'accesso e l'assistenza umanitaria non devono mai essere politicizzati, ha sottolineato, sottolineando il ruolo cruciale dei gruppi umanitari di principio nel dialogo con attori armati non statali. "È deplorabile che la comunità internazionale sia rimasta troppo silenziosa quando vengono perpetrate violazioni di questo corpus di leggi", ha affermato, chiedendo responsabilità, anche attraverso il ruolo complementare, e talvolta necessario, di organi giudiziari come la Corte penale internazionale. – e sottolineando che le sfide odierne non sono dovute all'assenza di leggi e norme, ma all'incapacità di applicarle.

CRISTIAN ESPINOSA CAÑIZARES ([Ecuador](#)), citando i dati sull'insicurezza alimentare, ha affermato che l'aggressione militare contro l'Ucraina ha esacerbato tali condizioni. A marzo, l'Ecuador ha dovuto evacuare più di 700 ecuadoriani dall'Ucraina con voli umanitari. Ha invitato a rispettare la risoluzione ES 11/2, con la quale l'Assemblea Generale, in assenza di una decisione del Consiglio, invita tutte le parti a proteggere i civili, compresi i cittadini stranieri – in particolare gli studenti – senza precondizioni. Si è compiaciuto della dichiarazione presidenziale del 6 maggio con la quale il Consiglio ha finalmente dimostrato di essere unito. Su questa base occorre intensificare gli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco permanente. Citando il dibattito aperto del Consiglio di gennaio sul tema "Guerre nelle città: protezione dei civili negli ambienti urbani", ha affermato che il 2022 è un anno cruciale per l'attuazione della Nuova Agenda Urbana, adottata a Quito, che riconosce l'impatto umanitario della guerra nelle aree urbane. le zone. Facendo pressioni sul Consiglio affinché impedisca l'uso di ordigni esplosivi su vasta scala nelle aree urbane, ha anche condannato gli attacchi contro gli operatori umanitari sei anni dopo l'adozione della risoluzione 2286 (2016) e ha denunciato le cifre allarmanti dei giornalisti uccisi nelle zone di conflitto nel 2021.

OLOF SKOOG, capo della delegazione [dell'Unione europea](#) , parlando in qualità di osservatore, ha espresso preoccupazione per la pervasività dei conflitti armati in tutto il mondo e l'impatto dell'uso diffuso e indiscriminato di armi esplosive sui civili e sulle infrastrutture civili, sottolineando il sostegno del blocco per una dichiarazione politica sulle armi esplosive nelle aree popolate. Ha osservato con profonda preoccupazione il numero crescente di attacchi contro strutture sanitarie e personale medico, anche in Ucraina, dove l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha documentato oltre 200 attacchi a maggio 2022.

Ha poi espresso preoccupazione per i dati sulla fame provocata dai conflitti, chiedendo un forte coordinamento degli sforzi internazionali per affrontare le crisi alimentari. Sottolineando inoltre che l'Unione è impegnata a mitigare il cambiamento climatico, ha sottolineato che continuerà a sostenere la protezione dell'ambiente naturale nei conflitti armati. Ha inoltre espresso preoccupazione per il numero sempre crescente di sfollati forzati nel mondo, tra cui milioni di civili in fuga dai conflitti armati in corso e bambini nei conflitti armati, che devono affrontare gravi violazioni dei diritti umani. Il blocco è impegnato nella protezione delle donne e delle ragazze e nel sostenere la prevenzione della violenza sessuale e di genere, compresa la violenza sessuale legata ai conflitti, nonché degli impatti sulla salute sessuale e riproduttiva. Inoltre, ha sottolineato che garantire un accesso umanitario rapido, sicuro e senza ostacoli a coloro che ne hanno bisogno è della massima importanza.

ROBERT KEITH RAE ([Canada](#)) ha affermato che la violenza contro i civili e le infrastrutture civili è in aumento – e sta diventando più mortale – come si vede negli orrori che si verificano in Ucraina.

L'invasione non provocata e illegale della Federazione Russa ha messo in luce due problemi che minano la protezione dei civili nei conflitti: l'abuso del potere di veto per contrastare l'azione del Consiglio di Sicurezza e l'evidente mancanza di responsabilità per le violazioni del diritto internazionale. Spetta a tutti gli Stati membri sfidare il Consiglio quando la sua volontà collettiva è bloccata dall'uso o dalla minaccia del veto, e fare pressione su di esso affinché si assuma le proprie responsabilità – o trovi vie alternative di ricorso, anche attraverso l'Assemblea Generale. Notando che la risoluzione recentemente adottata in quell'organismo apre la porta a un maggiore controllo del veto, ha messo in guardia contro l'impulso di creare nuove leggi o approvare nuove risoluzioni di fronte agli orrori emergenti. "La necessità più urgente, tuttavia, è che le parti coinvolte in un conflitto armato traducano gli obblighi in pratica", ha sottolineato, sottolineando che tutti gli Stati devono esaminare le proprie pratiche e chiedere un'adesione scrupolosa da parte sia degli attori statali che di quelli non statali.

ANA PAULA ZACARIAS (Portogallo), allineandosi con l'Unione Europea, il Gruppo di Amici sulla protezione dei civili e la dichiarazione da rilasciare a nome del Gruppo di Amici sulla responsabilità di proteggere, ha affermato che gli attacchi deliberati contro i civili costituiscono crimini di guerra e, come tali, esigono che se ne risponda. A questo proposito ha ricordato il sostegno del Portogallo al Tribunale penale internazionale e ha chiesto la ratifica universale dello Statuto di Roma. Esprimendo preoccupazione per l'uso diffuso e sproporzionato di armi esplosive nelle aree popolate sui civili e sulle infrastrutture civili, ha sostenuto il processo in corso per elaborare una dichiarazione politica su questo argomento. Ha continuato affermando che la guerra di aggressione della Federazione Russa in Ucraina – un granaio globale – sta interrompendo le catene di approvvigionamento delle materie prime, contribuendo all'aumento dei prezzi alimentari e, quindi, all'insicurezza alimentare in tutto il mondo. In questo contesto, ha sottolineato che il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario "deve rimanere la nostra stella polare".

MYRIAM OEHRI (Liechtenstein), condannando gli attacchi contro civili e beni civili come ospedali, scuole, condomini e rifugi da parte delle forze della Federazione Russa, ha affermato che il diritto umanitario è molto chiaro nel dire che tali azioni sono illegali. "Sono crimini di guerra e devono essere indagati e perseguiti come tali, anche presso la Corte penale internazionale quando i giudici nazionali non vogliono o non sono in grado di farlo da soli", ha affermato, esprimendo il sostegno del Liechtenstein a una maggiore azione del Consiglio per affrontare il crescente impatto del conflitto sulle infrastrutture. Chiedendo rinnovati sforzi globali contro l'impunità, ha anche attirato l'attenzione sulla crescente disuguaglianza tra gli Stati – come illustrato dalle disparità nei vaccini COVID-19 – e ha sottolineato che da nessuna parte quel contrasto è più netto che in situazioni di conflitto armato. Sebbene le donne e le ragazze siano colpite in modo sproporzionato dal trauma del conflitto, la ricerca pionieristica di All Survivors Project evidenzia anche l'impatto devastante della violenza sessuale e di genere su uomini e ragazzi e la necessità di sostenere tutte le vittime e i sopravvissuti, ha affermato, evidenziando anche gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici sui civili.

CAROLYN SCHWALGER (Nuova Zelanda) ha osservato che, nei conflitti, i civili pagano il prezzo più alto. Nel 2021, le Nazioni Unite hanno segnalato oltre 11.000 morti civili in 12 conflitti armati. Inoltre, i continui attacchi contro gli operatori sanitari sono inaccettabili, ha affermato, sottolineando che "anche la guerra ha delle regole". Sottolineando la necessità di una maggiore determinazione da parte del Consiglio di Sicurezza nell'adempiere alle proprie responsabilità nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, lei ha osservato che l'abuso del veto da parte della Federazione Russa ha portato all'inerzia del Consiglio di fronte ad un atto di aggressione. Gli Stati membri devono esigere il rispetto universale del diritto internazionale e implementare meccanismi di responsabilità. Inoltre, il Consiglio dovrebbe dare priorità alla protezione dei civili nei mandati delle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite, compreso il personale addestrato e le risorse per sostenere tali mandati, e prendere in considerazione l'allarme precoce delle minacce ai civili e ai meccanismi.

KRISTEL LÕUK ([Estonia](#)), associandosi all'Unione Europea, ha affermato che esiste un enorme divario tra gli obblighi delle parti ai sensi del diritto umanitario internazionale e la realtà dei conflitti nel mondo. Ha chiesto il rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, sottolineando che il diritto internazionale si applica nel cyberspazio. Ha descritto come ripugnanti i crescenti attacchi contro gli operatori umanitari e sanitari, sottolineando che delle decine di morti o feriti, il 95% sono membri del personale nazionale, mentre il bilancio civile comprende dozzine di giornalisti. Ha sottolineato il potenziale delle tecnologie digitali per aiutare a valutare i bisogni umanitari, così come la sfida di adattare le strategie per affrontare il loro uso dannoso per minare l'azione umanitaria. Lei, sottolineando che l'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina si svolge con cinica indifferenza verso la protezione dei civili, ha affermato che le sue violazioni costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Le sue azioni includono il targeting dei più vulnerabili, estesi bombardamenti delle città e una massiccia disinformazione – anche all'interno del Consiglio – sulle sue intenzioni, sostenendo che le sue azioni sono conformi al diritto internazionale. Ha chiesto la responsabilità per tutte le violazioni attraverso meccanismi nazionali, regionali, internazionali e ibridi, comprese le indagini e la piena responsabilità per i crimini russi in Ucraina. Ha sottolineato la necessità di un accesso umanitario sicuro e senza ostacoli in tutta l'Ucraina, sollecitando il Consiglio a intensificare la sua azione per proteggere i civili ovunque dimostrando volontà politica e fornendo una protezione adeguata alle missioni di mantenimento della pace. “Altrimenti, continuerà a non raggiungere gli obiettivi fissati per il suo ruolo nella Carta delle Nazioni Unite”, ha sottolineato.

ALEXANDER MARSCHIK ([Austria](#)), riferendosi alla guerra illegale della Federazione Russa in Ucraina, ha sottolineato che nei casi in cui vengono utilizzate armi esplosive in aree popolate, i civili rappresentano quasi il 90% delle vittime. “Il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario è essenziale”, ha affermato, sottolineando il sostegno all'elaborazione di una forte dichiarazione politica sulle armi esplosive nelle aree popolate. “È giunto il momento di adottarlo”, ha detto. Ha chiesto l'attuazione delle risoluzioni del Consiglio da parte di tutti gli Stati membri e una reazione rapida da parte del Consiglio stesso in caso di violazione di questi testi o del diritto internazionale umanitario. Ha citato l'attuazione delle risoluzioni sulle persone con disabilità, sulla protezione del personale medico, sulle persone scomparse e sulle infrastrutture civili a questo riguardo, che, se abbinate alla garanzia di accesso senza ostacoli per gli operatori umanitari, “farebbero molto” per migliorare il destino dei civili. Il Consiglio deve garantire la responsabilità. “Lo dovete alle migliaia di vittime civili a cui assistiamo ogni anno”, ha detto.

MICHAL MLYNÁR ([Slovacchia](#)) ha invitato la comunità internazionale a rafforzare gli sforzi per evitare, minimizzare e mitigare l'impatto negativo delle operazioni militari sulle popolazioni civili, sulla base della consapevolezza fondamentale che tutte le parti in conflitto devono distinguere tra civili e combattenti. Esortando tutti gli Stati membri ad attuare la Dichiarazione sulla scuola sicura, ha affermato che è sconcertante che gli attacchi all'istruzione continuino ad aumentare. Ha inoltre condannato l'aggressione ingiustificata e immotivata della Federazione Russa contro l'Ucraina, con il suo impatto avvertito dalle vittime denutrite in tutta l'Africa e il Medio Oriente, poiché le scarse forniture e i prezzi alle stelle hanno un impatto diretto su dozzine di paesi, molti dei quali erano già in condizioni di insicurezza alimentare prima della guerra. La fame non è solo la conseguenza del conflitto ma anche la sua causa, con l'aumento delle tensioni sociali già osservato nei paesi a medio e basso reddito. Ha chiesto alla Federazione Russa di sospendere immediatamente le operazioni militari in Ucraina.

MARÍA BASSOLS DELGADO ([Spagna](#)), allineandosi con l'Unione Europea, ha affermato che l'aggressione illegale e ingiustificata della Federazione Russa contro l'Ucraina dimostra l'enorme vulnerabilità della popolazione civile. Inoltre, mette in luce i mali della disinformazione, poiché i civili si trovano ad affrontare sia la violazione dei loro diritti sia la negazione che tale violazione stia avvenendo. La comunità internazionale deve esigere il rispetto dei diritti umani, dei diritti dei rifugiati e



di proteggere le ragazze e le donne poiché la violenza sessuale continua ad essere utilizzata come arma di guerra. A questo proposito ha osservato che la Spagna ha dedicato un'alta percentuale del suo budget umanitario per l'Ucraina ai programmi di genere.

MITCHELL FIFIELD ([Australia](#)) ha sottolineato che il disprezzo sfrenato della Federazione Russa per la protezione dei civili in Ucraina dimostra che "il conflitto è rovinoso per le società". I civili sono colpiti quotidianamente dai conflitti in molte parti del mondo e i responsabili di violazioni del diritto internazionale umanitario devono essere ritenuti responsabili per garantire giustizia e scoraggiare futuri perpetratori. In questo, i procedimenti giudiziari nazionali – insieme agli sforzi complementari della Corte penale internazionale – svolgono un ruolo fondamentale. Ha inoltre sottolineato l'importanza di proteggere i diritti delle donne e delle ragazze, anche nominando consulenti per la protezione di genere e garantendo la partecipazione e la leadership in tutte le fasi, e a tutti i livelli, dei processi di risoluzione dei conflitti e di pace. Ha continuato sottolineando che la disinformazione, la disinformazione e l'incitamento all'odio sono usati per infiammare i conflitti armati, accogliendo idee costruttive su come il multilateralismo possa contrastare meglio questi insidiosi e distruttivi strumenti di conflitto.

DANG HOANG GIANG ([Viet Nam](#)) ha affermato che i conflitti e le minacce alla sicurezza infuriano su scala più ampia, dall'Europa all'Africa. Nel frattempo, la pandemia continua a infuriare nei paesi in situazioni di conflitto in cui i servizi sanitari sono minimi. Citando anche le sfide legate alla crescente insicurezza alimentare e alle interruzioni della catena di approvvigionamento, ha affermato che le situazioni urgenti ora devono competere per le già scarse risorse umanitarie. In questo contesto, tutte le parti coinvolte nei conflitti armati devono astenersi dall'attaccare i civili e le infrastrutture civili. Nel breve termine, la comunità internazionale deve adottare misure immediate, sostenendo la volontà politica di aumentare l'assistenza umanitaria. Tuttavia, nel lungo termine, gli aiuti non possono sostituire l'imperativo di risolvere pacificamente le controversie, prevenire i conflitti e rafforzare la resilienza alle sfide emergenti. Il Consiglio dovrebbe ampliare le discussioni sulla protezione civile e adottare misure per affrontarne gli aspetti specifici, come le infrastrutture critiche, l'azione antimine e la sicurezza alimentare e idrica. In qualità di membro eletto nel 2020-2021, il Vietnam ha facilitato l'adozione della risoluzione 2573 (2021) e rimane fedele ai suoi principi, ha affermato.

ALYA AHMED SAIF AL-THANI ([Qatar](#)) ha sottolineato che la prevenzione dei conflitti è l'unico modo per risparmiare le sofferenze dei civili. Come minimo, le parti dovrebbero seguire il diritto umanitario internazionale evitando danni ai civili e alle infrastrutture civili. Inoltre, dovrebbe essere garantita la sicurezza e l'incolumità degli operatori sanitari e umanitari. Esprimendo rammarico per il fatto che 20 reporter siano stati uccisi nel conflitto nel 2021, ha denunciato l'uccisione da parte di Israele di Shireen Abu Akleh, corrispondente di Al Jazeera, e il ferimento di un produttore, sottolineando che "queste persone indossavano chiari segni che li identificavano come membri della stampa". Il Consiglio deve garantire che venga svolta un'indagine immediata, trasparente e imparziale e che sia assicurata la responsabilità. Mettendo in luce la risoluzione 74/274 dell'Assemblea Generale presentata dal Qatar per garantire l'accesso globale ai vaccini contro il COVID-19, ha osservato che il Qatar è tra i 10 maggiori contribuenti di assistenza umanitaria. Ha fornito 18 milioni di dollari al Fondo centrale di soccorso d'emergenza, aiuta regolarmente l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) e offre assistenza diretta a Kabul, in Afghanistan, insieme al lavoro per riabilitare l'aeroporto di Kabul in modo che gli aiuti umanitari l'assistenza può essere fornita in sicurezza.

ABDULLAH ALI FADHEL AL-SAAD ([Yemen](#)) ha esortato il Consiglio ad adottare misure per proteggere i civili nelle città e nei campi profughi dagli attacchi terroristici delle milizie Houthi sostenute dall'Iran e per proteggere i beni civili nello Yemen, negli Emirati Arabi Uniti e in Arabia Saudita. Nonostante la tregua in Yemen, gli Houthi hanno commesso numerose violazioni a Marib, dove 2 milioni dei 4 milioni di abitanti sono sfollati. A Hudaydah e in altri governatorati, i civili vengono presi di mira dall'uso di droni e missili balistici da parte delle milizie, anche contro scuole e moschee. I bambini vengono reclutati e sottoposti al lavaggio del cervello con idee terroristiche, mentre i civili vengono usati come scudi umani nelle scuole, dove le milizie immagazzinano anche armi. La fame viene usata come arma di guerra. Sottolineando che Taiz è assediata dagli Houthi da quasi sette anni, ha spinto la comunità internazionale ad onorare la propria responsabilità di porre fine al blocco, aprire corridoi umanitari e consentire il passaggio di beni di prima necessità, senza precondizioni. Lo Yemen ha firmato la Convenzione per la messa al bando delle mine antiuomo nel 1997 e ha distrutto tutte le mine di questo tipo. Gli Houthi, tuttavia, utilizzano 2 milioni di mine e ordigni esplosivi improvvisati in aree situate fuori dal controllo del governo, il che ha causato la morte di centinaia di civili, tra cui bambini. Inoltre, l'Iran fornisce missili balistici agli Houthi, in violazione delle risoluzioni 2216 (2015) e 2231 (2015). "La comunità internazionale deve agire", ha affermato. "Abbiamo bisogno di vera responsabilità qui."

AKAKI DVALI ([Georgia](#)) ha definito profondamente allarmanti i risultati dell'ultimo rapporto del Segretario generale. Ricordando l'aggressione militare su vasta scala della Federazione Russa contro il suo Paese nell'agosto 2008, ha affermato che più di 400 civili e militari sono stati uccisi e più di 1.700 feriti. Dal 2008, la situazione umanitaria e di sicurezza nelle regioni georgiane di Abkhazia e Tskhinvali occupate dalla Russia si è deteriorata quotidianamente e le violazioni dei diritti umani si sono aggravate, inclusa la discriminazione etnica, la tortura, i maltrattamenti e le detenzioni arbitrarie, solo per citarne alcune. Tali metodi da parte della Federazione Russa sono stati applicati contro l'Ucraina su scala più ampia, con un totale di 3.838 morti civili causati dall'aggressione militare su vasta scala di Mosca, tra cui 256 bambini. Inoltre, 4.351 civili sono rimasti feriti, ha detto, aggiungendo che si ritiene che i numeri reali siano molto più alti. Oltre 500 scuole e 52 ospedali sono stati bombardati, mentre intere città sono state rase al suolo. Esortando la Federazione Russa a rispettare le misure provvisorie della Corte internazionale di giustizia del 16 marzo, ha anche chiesto un accesso sicuro, rapido e senza ostacoli alle popolazioni bisognose.

XOLISA MFUNDISO MABHONGO ([South Africa](#)) noted that civilians remain the victims of direct, deliberate, systematic and violent targeted attacks by armed forces. The continuing lack of safety and protection of humanitarian workers and the politicization of humanitarian corridors continues to have detrimental effects on civilians in the greatest need of humanitarian aid, he said. Where possible, the Security Council and Member States should continue to support non-violent and community-based protection mechanisms, such as political mediation, early-warning activities and unarmed civilian protection, including promoting the grass-roots peacemaking efforts, he added. Emphasizing the need to promote and implement the applicable legal and policy frameworks, including efforts to ensure accountability for violations, he commended the continued efforts of United Nations peace operations in protecting civilians and promoting human rights.

MHER MARGARYAN ([Armenia](#)) said his country continues to face humanitarian consequences of the premeditated military attack, of which Azerbaijan has openly admitted having initiated in the fall of 2020 amidst an outbreak of an unprecedented global health-care crisis. The Interim Report of the Human Rights Defender of Nagorno-Karabakh provides evidence of targeted attacks by Azerbaijan on the civilian population. He further cited the disproportionate impact upon the older ethnic Armenian population, including extrajudicial killings and torture in detention and systematic violent acts and provocations that seek to disrupt the normalcy of life in the border areas. Azerbaijan also continues to deny the return of prisoners of war and civilian captives. He called on the international community to

address that country's open military threats, distorted interpretations of history and incessant territorial claims and manipulative reversals of agreed commitments. More so, the United Nations system must address the issue of the obstruction of safe and unhindered humanitarian access to the Nagorno-Karabakh conflict zone, he stressed.

ISHIKANE KIMIHIRO ([Japan](#)) said the Russian Federation must immediately cease hostilities against Ukraine, noting that his country's emergency humanitarian assistance for Ukraine and neighbouring countries amounts to \$200 million. Japan will continue to stand by Ukraine's people, he affirmed. After Yemen's first nationwide truce in six years, he said Japan provided \$10 million through the World Food Programme in response to the food crisis in that country. Such assistance is expected to make much difference against the backdrop of rising food prices, he added. Additionally, Japan provided \$12.4 million in December 2021 to support internally displaced persons affected by the conflict in northern Ethiopia, as soon as access to humanitarian assistance was improved.

OMAR HILALE ([Morocco](#)) said civilian protection still registers the largest number of victims, despite the pandemic. Further, the growing number of conflicts involving extremist groups and non-State actors makes efforts to protect civilians all the more difficult. While the responsibility for protection of civilians belongs to States, during conflict their capacity is sometimes limited or non-existent. It is therefore crucial to ensure that the United Nations system plays an important role in supporting those Member States. Noting humanitarian action must be disassociated from political motives and not used by any parties to conflict, he condemned the targeting of civilians and infrastructure. All parties must comply with international humanitarian law and ensure access and the provision of assistance. In addition, accountability for all violations must be a fundamental element of all strategies for civilian protection.

MAJID TAKHT RAVANCHI ([Iran](#)) spotlighted the impact of the pandemic, uneven distribution of vaccines and climate change in exacerbating conflict-related vulnerabilities. Drawing attention to the flagrant violations of international humanitarian law in his region, he said that attacks against schools, hospitals, and other civilian objects have resulted in acute food insecurity in Yemen. As well, the Occupied Palestinian Territory has the highest number of injured health-care workers in the world, and the continuing occupation, terrorism, and unilateral sanctions have displaced millions of people in Syria. Stressing that humanitarian assistance must not be politicized under any circumstances, he said that unilateral sanctions, which hamper humanitarian aid delivery in various ways, must be lifted immediately. Reaffirming the importance of the 1949 Geneva Conventions and Additional Protocols, he stressed that the achievement of a long-term political solution is the only way to keep civilians safe.

JOANNA SYLWIA SKOCZEK ([Poland](#)), aligning herself with the European Union and the Group of Friends on the protection of civilians in armed conflict, said that the Russian Federation's unprovoked aggression against Ukraine has placed millions of civilians in existential danger. Of the 100 million people around the world who have been displaced by war, violence and discrimination — the highest figure on record — 14 million people are from Ukraine. Against that backdrop, the number of persons who crossed the Ukrainian-Polish border since February 24 has exceeded 3.4 million. Her country closely cooperates with the International Criminal Court's Office of the Prosecutor in the investigation into the situation in Ukraine, she said, also noting the joint initiative by Poland, Ukraine and Lithuania to collect and preserve evidence of crimes committed in that country. Calling on the Russian Federation to abide by the March 16 decision of the International Court of Justice on provisional measures in the case *Ukraine v. Russia*, she stressed that international humanitarian law is one of the greatest achievements of the international community in its efforts to reduce suffering of civilians during armed conflict.

MAURIZIO MASSARI ([Italy](#)), associating himself with the European Union and the Group of Friends on the protection of civilians in armed conflict, expressed particular concern about the use of explosive weapons in densely populated areas, pointing to the situation in Ukraine. If and when the Council is unable to agree on a ceasefire, the United Nations should be able to step in quickly, at least to allow humanitarian corridors and humanitarian access, he said, describing the evacuation mechanism established in Mariupol as a positive example. It is of paramount importance to prioritize the protection of civilians in the planning and execution of all military operations and to enshrine it in all national military guidelines, he emphasized, also highlighting targeted training on humanitarian access and humanitarian corridors. He went on to stress that the presence of women personnel in the military can have a significantly positive impact on the protection of civilians.

AMRIT BAHADUR RAI ([Nepal](#)), pointing to the Secretary-General's report, which states that conflicts have resulted in 11,075 deaths and displaced 84 million people, with 140 million people facing acute food insecurity, called on States to ensure compliance with international law and relevant Council decisions on unhindered access to humanitarian aid and civilian protection. He strongly condemned the indiscriminate attack on civilians and civilian infrastructures by all parties in conflict. The State has the primary responsibility to protect its civilians and prevent violence against them, he said, calling for strengthened national capacity in that regard. Underscoring the significance of promoting political dialogue, social harmony and understanding for the protection of civilians during conflict as well as post-conflict reconstruction, he said Nepal has always been supportive of the United Nations normative framework aimed at safeguarding and protecting civilians in armed conflict and currently is the second-largest troop- and police-contributing country to peacekeeping, providing high-quality pre-deployment and in-theatre training to peacekeepers on applicable international humanitarian and human rights laws to protect civilians. The protection of civilians mandate should be treated as a whole-of-mission approach supported by adequate financial and human resources, he said, emphasizing national ownership and political solutions for preventing countries from relapsing into conflict during mission transition and withdrawal.

SERHII DVORNYK ([Ukraine](#)), aligning himself with the European Union and the Group of Friends on the protection of civilians, pointed out that millions of civilians and foreigners in Ukraine are "struggling not just for their rights but, rather, for their lives". Russian troops continue indiscriminate attacks on Ukrainian cities with missile strikes and heavy artillery, dozens of thousands have lost their lives and millions have been forced to flee. Noting that this refugee crisis is the worst in Europe since the end of the Second World War, he said that the Russian Federation is deliberately attacking Ukrainian civilians "as a part of its Nazi-style war strategy". However, he pointed out that these atrocities are committed by individuals, recalling that a Ukrainian court recently sentenced a Russian serviceman for the killing of an unarmed civilian. He further called on all Member States to engage actively in the process of ensuring justice for all civilian victims of the Russian Federation's atrocities.

RIYAD MANSOUR, Permanent Observer for the [State of Palestine](#), said that the entire edifice of international humanitarian law was built on the primary objective of protecting those who do not take part — or have ceased taking part — in hostilities. Yet, these are the primary victims of the Israeli occupation. Every day is a stark reminder that the Palestinian people are left defenceless in the face of repeated attacks by Israeli occupation forces and settlers, he stressed, adding that "nowhere are our people safe". Recalling the recent killing of Palestinian journalist Shireen Abu Akleh, he noted that she "dedicated her life to giving voice to victims until she became one herself". Her killing is, unfortunately, an integral part of the Palestinian story — of always being under threat, but also of resilience — and this insecurity is a direct result of full-scale Israeli impunity. Council resolution 904 (1994) was never implemented, and he stressed that calls to uphold international law and the Charter of the United Nations cannot coexist with a refusal to hold Israel accountable.

RABAB FATIMA ([Bangladesh](#)), associating herself with Switzerland on behalf of the Group of Friends on protection of civilians, noted nearly 7,000 Bangladesh peacekeepers are currently serving in missions, while the country is also providing shelter to over 1 million displaced Rohingya civilians, who faced atrocities and persecution in Myanmar. The situation in that State remains unsafe for civilians, she stressed, with the continued defiance of its authorities to granting humanitarian access, which requires decisive action by the Council. The international community must step up efforts by all stakeholders and those arising from Council resolutions, including to protect medical personnel and critical infrastructure, with the ICRC and United Nations agencies being crucial in that regard. However, the Council also needs to use its tools including the sanctions regime to address and prevent recurrence of attacks. Peacekeeping missions should also be adequately resourced and equipped to fulfil their mandates, she said. Attacks on civilians and their infrastructure and on humanitarian actors cannot be condoned, she said, calling for resolution 2601 (2021) on “protecting the protectors” to be implemented.

LAUZAALI ([Maldives](#)) condemned the targeting of civilians and emphasized the need for full and effective implementation of relevant international obligations on the protection of civilian infrastructure. Such attacks result not only in civilian deaths, but also in psychological and mental health trauma, she said. Emphasizing that no power will come from above to enforce international rules and norms, she said the multilateral system requires a principled approach to violations. A system guided by political motives will undermine efforts to address violations, and that must be avoided, she cautioned.

MARITZA CHAN VALVERDE ([Costa Rica](#)) noted that in 2021, global military spending reached \$2 trillion for the first time, and without proportionate regulation, this will have serious consequences for conflict. She called for more urgent action by the Council, in coordination with the United Nations Military Staff Committee, to regulate armaments, reinforce arms embargoes, and provide greater roles for peacekeeping missions to conduct arms monitoring. Disarmament starts at the beginning of the lifecycle of weapons, she stressed. Noting the use of cyberoperations as a method of warfare poses risk to civilians and infrastructure, including power grids and hospitals, she called for stronger commitments to protect them, including by enforcing international law. With the World Bank estimating that by 2050 60 per cent of people will be living in cities, the uncontrolled proliferation of weapons and the intensity of cyberattacks will increasingly fall on populations in dense areas. She called on the international community to supply the means and methods to prevent such scenarios.

MARTÍN JUAN MAINERO ([Argentina](#)), expressing concern that armed conflicts feature a high level of deaths, torture and sexual violence, said that 55 per cent of the world’s population lives in urban areas. Over 1,000 incidents involving explosive weapons in highly populated urban areas took place in 2021, he noted, adding that protection of civilians must become a comprehensive effort that includes close cooperation between the various components of every peacekeeping mission, the local authorities and humanitarian workers on the ground. Also noting that access to aid is often hampered by unreasonable bureaucratic roadblocks, he added that despite the adoption of Council resolution 2286 (2016), medical personnel and facilities continue to be attacked. The Geneva Conventions offer a tool to investigate potential infractions of humanitarian laws, he said, calling for more robust application of existing tools.

MOHAMMAD KURNIADI KOBAN ([Indonesia](#)), condemning the use of explosive weapons, especially in urban and densely populated environments, noted that when homes, hospitals and schools are destroyed, those who survive are left in devastating conditions. The world wishes to see the Security Council exercise more of its moral weight in protecting civilians in armed conflict, he said, adding that safe passage must be guaranteed without impediment for civilians wishing to evacuate and for humanitarian personnel. Underscoring the role of a people-centred approach, he said that local communities must become part and parcel of the development and implementation of any civilian

protection strategy. Commending the approach taken in the Democratic Republic of the Congo, Mali, South Sudan and Abyei in incorporating community engagement, he acknowledged the expectation of peacekeepers to do more to protect civilians. Such an expectation should also be followed up with adequate resources, he said, calling on Member States to make their financial contributions in full, on time and without conditions.

OMAR CASTAÑEDA SOLARES ([Guatemala](#)) welcomed progress made in strengthening the protection of civilians component in the United Nations framework since the adoption of resolution 1265 (1999). He pointed out, however, that his country's experience as a troop contributor demonstrates the need for a comprehensive focus on protecting civilians that accounts for the various political, economic and security factors on the ground. He went on to say that there is much room to improve and strengthen the implementation of civilian-protection mandates in the framework of United Nations peacekeeping missions, especially with regard to such missions fully cooperating with humanitarian organizations to immediately assist the most vulnerable populations. He also welcomed the fact that the Special Committee on Peacekeeping Operations will update its mandate next year to further encourage the protection of civilians, which is one of the most important components of peacekeeping.

CARLOS AMORÍN ([Uruguay](#)), aligning himself with the Group of Friends on the protection of civilians and the statement to be delivered by the Group of Friends on the responsibility to protect, spotlighted the link between civilian protection and the agendas of women, peace and security and children in armed conflicts. Uruguay's experience as a troop-contributing country demonstrates that the protection of civilians is one of the tasks that brings the United Nations closest to those suffering from violence. Noting the increased number of attacks on educational institutions in 2021, he called on all Member States to support the Safe Schools Declaration. He went on to say that peaceful solutions — based on the principles of justice, human rights, international law, early warning, inclusive political dialogue, strong State institutions and sustainable socioeconomic development — are essential elements for creating a conducive environment for civilian protection.

CHO HYUN ([Republic of Korea](#)) noted that ensuring humanitarian access is one of the key elements of protecting civilians in armed conflict. It is simply unacceptable that more than 800 humanitarians were killed or wounded in the past five years. That number surpasses the 1,000 kidnappings, he said, calling upon the Security Council to strengthen its voice in that regard. Stressing the need to ensure respect for and compliance with international law, he pointed out that it is critical to ensure the systematic collection of evidence related to the denial of humanitarian access and violations of relevant international law. She emphasized the need to make such information available to the public so that any attempt to spread misinformation and disinformation can be countered. He stressed that the situation in Ukraine is concerning and miserable, and noted that his country has provided humanitarian aid to that country and will continue to examine ways in which to assist Ukraine and impacted neighbours.

ANDREAS HADJICHRYSANTHOU ([Cyprus](#)), associating himself with the European Union, said the ongoing war in Ukraine is a demonstration of the tragic repercussions of conflict on civilians, and the Council must use all tools at its disposal to protect them. He noted the number of persons displaced by conflict continues to grow, with more than 50 million in 2021. He expressed concern about situations of protracted displacement, where the Council can take more robust action to ensure the right of return as early as possible, recalling that Cyprus has been subjected to all of that as a result of foreign aggression. The number of persons who are missing due to conflict is also exceedingly high, and the Council must build on resolution 2474 (2019) as well as more robust provisions in Council resolutions on situations where the fate and whereabouts of missing persons remain unknown for decades, such as in Cyprus. He further cited the issue of civilians living under occupation, largely

overlooked by the Council, with persistent harassment and intimidation of these civilians often resulting in indirect forced displacement and ethnic cleansing of an area's indigenous population.

MOHD HAFIZ BIN OTHMAN ([Malaysia](#)) said he was appalled by attacks on civilians, including journalists and humanitarian personnel in conflict situations. In many situations such as in the Occupied Palestinian Territory and other Arab territories, the cycle of impunity enjoyed by the occupier continues to deepen the occurrence of further violations. He called on all parties to armed conflict to comply with their obligations under international law and facilitate safe, unimpeded access for humanitarian and medical personnel. Conflict represents a systematic risk for civilians, he said, requiring a ceasefire as a first step, followed by efforts to address the root causes of conflict, further noting that prevention and de-escalation must be achieved through peaceful means. Local civil society actors play a crucial role in protecting civilians, and the capacity and methods of peacekeepers must be strengthened, with adequate training. The international community must do more to protect civilians, ensuring perpetrators are held accountable.

NOA FURMAN ([Israel](#)), noting that her country has faced incessant conflict from the moment of its founding, highlighted Israel's commitment to protecting civilians in conflict, beyond its borders. However, those aiming at her country's destruction not only target its civilians, they use their own people as human shields, she said. Hamas has terror tunnels under hospitals and schools, and uses them as weapons storage sites and rocket launchpads, she said, calling that a "double war crime." During the previous year's "Operation Guardian of the Walls", she said, over 4,000 Hamas rockets, fired from residential neighborhoods in Gaza, rained down on Israeli cities. But even while her country was under fire, it worked with the United Nations to facilitate the entry of humanitarian aid into Gaza. It was Hamas which targeted the crossing, preventing the aid from reaching the Palestinians in Gaza, she said, also adding that Hizbullah's terror army is entrenched along her country's northern border. While Israel takes every measure to prevent the deaths of civilians, those who seek the country's destruction do not take any such measures, she said.

IVAN ŠIMONVIĆ ([Croatia](#)), speaking on behalf of the Group of Friends of the responsibility to protect, said that even though all Member States have committed to the responsibility to protect their populations from genocide, war crimes, crimes against humanity and ethnic cleansing, more than 82 million people are currently displaced due to conflict, atrocities and persecution worldwide. Noting that increasingly Member States and other parties to conflict engage in the deliberate denial of humanitarian access, including through blocking passage and delivery of humanitarian assistance and services, or deliberately attacking aid and medical workers and assets, he highlighted the alarming impact of this on vulnerable civilian populations. All parties must allow the full, safe, immediate and unhindered access of humanitarian personnel, equipment and supplies and the timely delivery of aid to populations in need, he stressed.

Underscoring the constructive role of the Council, he said many civilian deaths could be avoided if all parties to conflict respected international humanitarian law and human rights. Reminding delegates that indiscriminate attacks and attacks targeting medical facilities and civilian objects may amount to war crimes, he called on States that have not yet done so to put in place appropriate legislative and institutional arrangements to address such violations and hold those who commit them accountable. Further, support for the protection of civilians should be responsive to gender, age and other core demographic considerations, he stressed. Calling on all Council members to address the risk or commission of mass atrocities, he highlighted the initiatives on the use of veto in case of mass atrocities, including the French-Mexican initiative and the Accountability, Coherence and Transparency Group code of conduct.

GABRIELE CACCIA, Permanent Observer of the [Holy See](#), pointed out that “despite the humanization of warfare being an aspirational concept for centuries, the brunt of conflict still falls disproportionately upon the innocent and defenceless”. Urging the Council to keep the protection of civilians high on its agenda, he called for places of worship to also be protected, as they are civilian objects akin to schools and hospitals. Further, efforts to protect civilians must respond to the secondary consequences of war and conflict, including the explosive remnants of war that contaminate the environment and continue to threaten civilians with severe injury or death even after hostilities conclude. He went on to express concern over increasing attacks on humanitarian personnel, stating that, when perpetrators escape accountability, a culture of impunity takes hold. This places more humanitarian workers at risk and weakens the rule of law more broadly, and he called for greater efforts by both States and the Council to end this cycle.

JORGE VIDAL ([Chile](#)) urged the Council to discuss the civilian protection agenda beyond security on the ground, calling on the organ to adopt a prevention approach that aims to identify the root causes of conflict. He went on to say that, in the context of a global pandemic, it is “reprehensible” that health-care personnel and hospitals are targeted by attacks. Further, school closures in several areas of conflict have rendered tens of thousands of children more vulnerable, as they have been forced to abandon their role as students to head to the front lines. As such, they face a greater risk of abduction, sexual violence and recruitment, and their physical and mental health will be gravely affected in the medium- and long-term. He also called for strengthening national institutions’ capacity to provide access to justice and stressed that international oversight and reporting mechanisms are vital for halting impunity.

MARIA THEOFILI ([Greece](#)), associating herself with the European Union, said the world is currently faced with unprecedented food insecurity due to protracted armed conflicts, including the war in Ukraine, while ongoing crises, such as in Syria and Afghanistan, seem no closer to resolution. Impeding humanitarian access, which could constitute a war crime, appears to be deliberately utilized in cases such as Mariupol, while in Yemen, a fragile humanitarian ceasefire has allowed sorely needed food aid to be delivered to some of the most vulnerable. Still, she noted the ongoing situation with the oil tanker *Safeer* risks rendering millions of Yemenis, living on the verge of famine, beyond reach of humanitarian actors. She stressed that the humanitarian corridors are vital for saving lives, as dramatically witnessed during the Russian Federation invasion of Ukraine, calling for improved donor coordination mechanisms, both on the field and at the political level, and compliance of States and non-State actors with international humanitarian law. “Moreover, we need to safeguard that no attacks against civilian infrastructure take place, in particular against schools and medical facilities,” she stated.

TIJJANI MUHAMMAD-BANDE ([Nigeria](#)) noted schools have become targets for armed conflicts, and schoolchildren and educators have become vulnerable to attacks. Nigeria has faced attacks on schools and educational facilities by the Boko Haram/Islamic State of West Africa, or ISWAP, terrorist groups, including kidnapping of children for ransom. The Government launched the Safe School Initiative in 2014, now a driving force in response to the growing number of attacks on the right to education, including the kidnapping of over 200 schoolgirls in Chibok. He noted Nigeria hosted the Fourth International Conference on Safe Schools Declaration in 2021 with Argentina, Norway, Spain and the African Union Commission, which has resulted in better fortification of schools in the country — encouraging all stakeholders to learn from Nigeria’s experience in protecting schools from attack. The African Day is a day of celebration for Africans and the people of African descent all over the world, he stated — an opportunity to reflect on the progress made by the African Union in achieving its goals. “Africa has had its fair share of armed conflict,” he said, “and now is the time to put an end to such and focus on our development.”

MARTIN BILLE HERMANN ([Denmark](#)), speaking also for Finland, Iceland, Norway and Sweden, underscored the urgent need to ensure respect for international humanitarian law. Citing the unprecedented destruction of civilian infrastructure in Ukraine, he called on the Russian Federation to end its unjustified war, pointing to destruction in Mariupol as evidence of the tragic consequences for civilians when international humanitarian law is so blatantly ignored. “We must never, and the Nordic countries will never, accept impunity for violations of international humanitarian law and human rights law,” he assured. All States should engage in ongoing consultations on a political declaration on the use of explosive weapons in populated areas. Noting that international humanitarian law also provides rules for protecting the environment during conflict, he said these rules must be put into action, with work by the International Law Commission guiding those efforts. Citing food security in the Sahel, Yemen and elsewhere, he said more efforts are needed to alleviate hunger during conflict, in line with resolution 2417 (2018). All parties must ensure protection for those most in need, ensure safe, rapid and unhindered humanitarian access and guarantee respect for humanitarian principles. They must also counter the misinformation and disinformation that is eroding trust in the humanitarian mandate and denying civilians the protection they need.

KARL LAGATIE ([Belgium](#)) said respect for international humanitarian law has dropped to an all-time low, while humanitarian needs have reached an all-time high. He denounced urban warfare, condemning the fact that civilians represent nearly 90 per cent of casualties. As the Russian Federation’s illegal aggression against Ukraine has exacerbated these trends, he said parties to conflict would end widespread civilian harm during conflict only when they make it a political priority to strictly comply with their obligations under international humanitarian law and prohibit attacks against civilians. He called on them to facilitate safe, rapid and unhindered access for humanitarian relief, ensure the safety of humanitarian personnel and remove barriers to such operations. In particular, humanitarian agencies and donors should support cash assistance and localization of efforts to ensure that assistance reaches the most vulnerable. He also called for full implementation of commitments outlined in resolution 2573 (2021) and on donors to provide flexible, multi-year funding to such organizations. Finally, he urged all parties to implement the Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child, and the Safe Schools Declaration.

MUNIR AKRAM ([Pakistan](#)) noted that in 2021, the United Nations recorded at least 11,075 civilian deaths across 12 armed conflicts, a decline compared to the previous year. This decline was due, in large measure, to the cessation of the conflict in Afghanistan after 15 August 2021, he said, commending the United Nations for its extensive humanitarian operations in that country. Stressing the role of adequate external support to restore Afghanistan’s banking and financial system, infrastructure and economy, he stressed that holding back such support will not promote the international community’s objectives. Turning to the question of how to protect civilians when the suppression of civilians is the very object of a military’s operations, he pointed to what “India’s leaders have themselves ominously called a ‘final solution’ for Jammu and Kashmir”. Highlighting the extrajudicial killings, collective punishments, violence against peaceful protestors and the use of “pellet guns” that have blinded hundreds of Kashmiri children, he said that India is trying to transform occupied Jammu and Kashmir from a Muslim majority State to a Hindu majority territory by issuing millions of fake domicile certificates to non-Kashmiris, seizing and selling off their land and gerrymandering electoral constituencies.

TOFIG F. MUSAYEV ([Azerbaijan](#)), recounting multiple war crimes committed by Armenia against his country since the 1990s that resulted in the deaths of tens of thousands of civilians, stressed that accountability and transitional justice must be an inevitable consequence of the offences committed. These are also essential tools in preventing recurring violations and important parts of the path towards building, strengthening and sustaining peace and promoting reconciliation and development. On humanitarian activities, he said that the reasons that lead to the erosion of trust and jeopardize

relief efforts are often rooted in attempts to advance hostile political narratives. He underscored that humanitarian actors' engagement in both conflict and post-conflict situations must be exclusively humanitarian in nature and conform with the principles of neutrality, impartiality and consent of the affected country, rather than being misused for political purposes.

VIDISHA MAITRA dell'India, prendendo la parola una seconda volta in risposta ai commenti della sua controparte pakistana, ha affermato che tale abuso delle Nazioni Unite per la propaganda dannosa contro il suo paese deve essere trattato con il disprezzo che merita. I territori dell'unione di Jammu e Kashmir e Ladac erano, sono e rimarranno sempre parte integrante e inalienabile dell'India. Ciò include quelle aree sotto occupazione illegale da parte del Pakistan. L'unico contributo che il Pakistan può dare è fermare il terrorismo sponsorizzato dallo Stato. La coraggiosa difesa del rappresentante del Pakistan è a sostegno di una persona che si è dichiarata colpevole delle accuse di finanziamento del terrorismo.

QASIM AZIZ BUTT del Pakistan ha affermato che Jammu e Kashmir non sono parte integrante dell'India. Piuttosto, è un territorio conteso, secondo tutte le mappe e i documenti ufficiali delle Nazioni Unite. La risoluzione 47 (1948), prendendo atto del desiderio di India e Pakistan, afferma che la questione dovrebbe essere decisa attraverso il metodo democratico, un plebiscito libero e imparziale, un appello ribadito nelle risoluzioni 91 (1951) e 122 (1957), tra le altre risoluzioni della Commissione delle Nazioni Unite per l'India e il Pakistan, in particolare quelli dell'agosto 1948 e del gennaio 1949. L'India ha accettato questa decisione ed è tenuta a rispettarla, in linea con l'articolo 25 della Carta delle Nazioni Unite.

Ha detto che solo un occupante si opporrebbe all'attuazione delle risoluzioni del Consiglio che promettono l'autodeterminazione alla popolazione dell'area contesa di Jammu e Kashmir. Se l'India rispettasse il diritto internazionale umanitario, ritirerebbe le sue truppe e consentirebbe ai kashmiri di decidere liberamente il loro futuro, secondo le risoluzioni del Consiglio. Ha accusato l'India di essere uno dei maggiori fornitori mondiali di terrorismo di stato, in particolare contro ciascuno dei suoi vicini, compreso il Pakistan. In patria, il terrorismo diretto dallo Stato si sta scatenando contro tutte le minoranze. Sotto il "governo RSS BJP", le azioni sono guidate da un'ideologia suprematista che ha fomentato l'islamofobia nel discorso politico. Circa 200 milioni di minoranze musulmane in India si trovano ad affrontare frequenti linciaggi, pogrom da parte dei "teppisti dell'RSS" e leggi discriminatorie. Con un passato così orrendo, l'India non merita un posto nel Consiglio né nella più ampia comunità internazionale rispettosa della legge.

! **Per i mezzi di informazione. Non un record ufficiale.**
